Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 11 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 36

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riforme costituzionali e realizzazioni sindacali

La nuova Camera

Notizie infondate

Roma, 10, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«Le notizie date da alcuni giornali sulla riforma elettorale approvata dal Gran Consiglio sono infondate. Tale sistema di anticipazioni fantastiche va ancora una volta deplorato».

Il prossimo «Foglio d'Ordini» recherà gli elenchi dei Direttori

Il Segretario Generale del Partito on. Turati partirà con ogni probabilità stasera da Roma per partecipare ad Asiago alle gare sciatorie. Egli sarà di ritorno a Roma nei primi giorni della entrante settimana. Si prevede che, con il ritorno dell'on. Turati, sarà diramato il *Foglio d'Ordini* del Partito che conterrà i primi elenchi dei Direttori provinciali.

Per l'annuale della fondazione dei Fasci è stato stabilito che l'avvenimento sarà ricordato con particolare solennità in tutta l'Italia domenica 25 marzo. In questa circostanza avrà luogo in ogni capoluogo di provincia la cerimonia della leva fascista con la consegna della tessera e del moschetto agli avanguardisti che entrano a far parte del Partito. Anche quest'anno lo storico avvenimento sarà ricordato con un messaggio di Mussolini.

Il segretario generale dei Fasci all'estero dottor Piero Parini, in seguito all'emanazione del nuovo Statuto, ha inviato a tutti i delegati una circolare in cui, dopo avere ricordato la emanazione delle norme che regolano l'attività dei Fasci all'estero, ha invitato i delegati stessi risultanti in carica a rimettere il mandato entro il 15 marzo. Il dottor Parini nella circolare rivolge, a nome del Partito, un saluto ai delegati uscenti ed un particolare ringraziamento per l'opera efficace spiegata a favore del fascismo. I delegati statali dovranno pertanto, all'atto della cessazione della carica, inviare alla Segreteria Generale un'ampia relazione sull'attività svolta e sulle iniziative realizzate. Le anzidette disposizioni riguardano i delegati dell'Europa e dei Paesi mediterranei. Per quanto si riferisce ad altri Stati i delegati statali rimarranno in carica sino a nuovo ordine. E' stato altresì stabilito, sempre in seguito alla emanazione delle nuove norme statutarie, che gli Ispettori dei Fasci all'estero rimetteranno il loro mandato entro quindici giorni dalla comunicazione.

La relazione Volpi sulle esenzioni fiscali per le costruzioni

Il Senato non ha tenuto oggi seduta pubblica e si è adunato alle 16 in Comitato segreto ed ha approvato il bilancio interno dal 1.o luglio 1927 al 30 luglio 1928. Il nuovo bilancio prevede un onere finanziario maggiore di cinque milioni e mezzo rispetto a quello precedente, a motivo dei lavori di sistemazione del Palazzo Madama. Inoltre il Senato ha approvato, sempre in seduta segreta, il progetto per il collocamento di un busto a Fogazzaro nel [illegible] di Palazzo Madama. Sul progetto ha svolto una dotta relazione il sen. D'Amelio.

Si sono anche [illegible] riuniti gli Uffici del Senato, che hanno proceduto all'esame di numerosi disegni di legge, nominando i relativi commissari. Sono stati esaminati, tra l'altro, il disegno di legge relativo allo sviluppo edilizio delle nuove costruzioni.

A proposito dei provvedimenti per lo sviluppo edilizio e per le nuove costruzioni, il conte Volpi nella sua relazione ricorda che questo decreto fu emanato nell'intendimento di dare notevole impulso allo sviluppo edilizio, di far affluire i capitali necessari e di influire beneficamente su tutte le industrie che hanno diretta correlazione con l'edilizia, nonchè allo scopo di adeguare possibilmente il mercato edilizio alle crescenti esigenze di sviluppo demografico nazionale e alle migliorate condizioni economiche, tenuto conto anche delle condizioni monetarie e in relazione alla recente stabilizzazione.

«L'importanza e la portata di tale provvedimento — scrive il conte Volpi — non hanno bisogno di illustrazione. Costante preoccupazione del Governo fascista, è stato il risanamento igienico delle case anguste o abituri malsani che capitano famiglie numerose di modesti operai impossibilitati a procacciarsi un alloggio più dignitoso e puro. Con le nuove disposizioni io ho voluto dare valido impulso alla benefica opera di risanamento dei vecchi quartieri urbani avviando così a rapida soluzione uno dei più gravi problemi sociali».

Dopo aver illustrato le varie disposizioni del disegno di legge l'on. Volpi conclude:

«L'attuazione delle provvidenze su enunciate contribuirà indubbiamente a dare notevole impulso alle industrie edilizie, la cui rinnovata attività oltrechè assicurare largo e duraturo impiego di mano d'opera, dovrà corrispondere alle necessità generalmente avvertite di adeguare la disponibilità degli alloggi alle esigenze del fiorente sviluppo demografico della nazione».

Lo sviluppo della piccola industria nella relazione Belluzzo

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha presentato al Senato il disegno di legge contenente modificazioni al Decreto 13 agosto 1926, relativo a provvedimenti a favore delle piccole industrie. Le ragioni del provvedimento, quali risultano dalla relazione ministeriale, devono ricercarsi nella manifesta necessità di stabilire una costante connessione fra l'Ente nazionale delle Piccole Industrie, l'Istituto Nazionale di credito per le Piccole Industrie e l'Istituto commerciale per i prodotti delle piccole industrie. Considerando poi che una molteplicità di organi direttivi rende meno efficace e più dispendioso il funzionamento delle tre istituzioni, sembra utile e necessario procedere al loro concentramento senza per altro confondere i loro patrimoni o mutare le loro finalità.

Il disegno di legge si inspira appunto a tale finalità prevedendo la soppressione dei due istituti per il commercio e per il credito e l'attribuzione delle loro funzioni a due sezioni dell'Ente nazionale per le piccole industrie. In tale modo risulterà anche una semplificazione amministrativa di notevole importanza perchè l'Ente e le sue sezioni saranno retti da un unico Consiglio, accentrando di conseguenza le sedi degli uffici con una sensibile economia di personale e di spese. Il provvedimento avrà però anche una sensibile influenza sull'azione a favore delle piccole industrie che lo Stato intende avviare sempre più verso risultati tangibili e concreti, ritenendo che dalla multiforme e geniale produzione possa derivare un apprezzabile contributo all'economia generale. Tale azione potrà risultare di assai maggiore efficacia, tenendo in immediato e costante contatto gli organi che devono guidare il miglioramento tecnico della produzione con quelli incaricati di facilitare lo smercio dei prodotti. All'una ed all'altra finalità poi dovrà prestare a volta a volta il suo ausilio l'attività creditizia, sulla quale non a torto può ritenersi sia imperniato lo sviluppo e la prosperità delle più modeste forme di produzione.

Tali anticipazioni però dovendo di volta in volta essere approvate dai ministri dell'Economia e delle Finanze, potranno essere fatte solo quando le condizioni, da stabilirsi con il decreto stesso, in corso di approvazione, saranno tali da garantire sicuramente il loro utile e prudente uso.

La convenzione aerea italo-tedesca

Tra i provvedimenti legislativi che dovranno essere esaminati dagli Uffici del Senato in questi giorni, v'è anche il R. D. 3 novembre 1927, che dà esecuzione alla convenzione fra il Regno d'Italia e il Reich germanico per la navigazione aerea, e il relativo protocollo aggiunto, firmati entrambi a Berlino il 20 maggio 1927. La relazione del Capo del Governo ricorda che le convenzioni aeronautiche di Parigi del 13 ottobre 1919, (che il Governo da tempo ha ratificato ed ha rese esecutive) non hanno a tutt'oggi una sfera di applicazione universale. Segue da ciò la necessità di provvedere con separati accordi bilaterali alla disciplina dei rapporti aeronautici fra il Governo e quelle fra le Potenze non ancora aderenti alle Convenzioni di Parigi, con le quali interessa allacciare relazioni aeronautiche di carattere commerciale. La Germania è indubbiamente una di tali Potenze.

«Merita rilievo — prosegue la relazione — il fatto che gli accennati accordi bilaterali non presentino alcuna divergenza dalla Convenzione di Parigi la quale anzi, al suo articolo 5, ne riconosce la convenienza. Plasmati sui principi generali di essa convenzione, e talora riproducendone le clausole più rilevanti, questi accordi speciali possono piuttosto considerarsi come atti integrativi e destinati, d'altra parte, a decadere non appena entrambi gli Stati contraenti abbiano aderito alla convenzione del 1919.

«La Convenzione aeronautica italo-germanica del 20 maggio 1927 è la prima di una breve serie che il Governo, inspirandosi alle considerazioni sopra accennate, si ripromette di concludere nell'intento di assicurare all'aviazione commerciale italiana, anche nei confronti con Paesi che ancora non aderiscono agli accordi di Parigi, convenienti possibilità di sviluppo.

La convenzione nazionale dei metallurgici

L'accordo raggiunto

Lunedì si inizieranno le trattative locali

Roma, 10, notte.

La convenzione nazionale per il nuovo patto di lavoro dei metallurgici è stata conclusa oggi. Dopo una lunga serie di trattative, condotte prima tra i rappresentanti della Confederazione nazionale dell'industria e quelli della Confederazione dei Sindacati fascisti sotto la presidenza dell'on. Bottai, e poi fra rappresentanti delle parti tra di loro e dopo la discussione avvenuta nella giornata di ieri alle due sedute del Comitato intersindacale centrale ed una lunga seduta tenuta stamane, è stato raggiunto l'accordo su tutte le parti della convenzione.

L'accordo riguarda: la determinazione dei minimi di paga; la distinzione tra stabilimenti di città e di campagna nell'ambito della stessa Provincia; definizione delle categorie dell'industria metallurgica; distinzione delle varie categorie di operai di ogni industria; [illegible] degli operai; determinazione del periodo di prova; orario di lavoro e lavoro straordinario; ferie; trattamento nel periodo della chiamata o richiamo alle armi; trattamento nel periodo di malattia; mutualità; questione del trattamento in caso di trapasso di azienda; quella dei reclami; infine quella importante dei cottimi, nella quale gli operai hanno ottenuto le desiderate garanzie.

Lunedì saranno iniziate localmente, nelle varie regioni d'Italia, trattative per i patti regionali e locali o aziendali, in cui saranno precisati i minimi di paga e in cui si avrà l'eventuale revisione salariale.

Oggi dell'avvenuto accordo il sottosegretario on. Bottai ha informato ampiamente il Capo del Governo e ministro delle Corporazioni on. Mussolini.

I portinai ricorrono alla Magistratura del Lavoro

La Magistratura del lavoro, dinanzi alla quale il 28 ultimo scorso si è concluso con la nota sentenza il dibattito per la fissazione delle nuove condizioni di lavoro dei marittimi, è stata chiamata a pronunciarsi su un'altra richiesta di ordine nazionale. Si tratta di una iniziativa dell'on. Rossoni, il quale, come presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dei lavoratori, ha presentato, a norma della vigente legge sindacale, una domanda alla magistratura stessa perchè sia stabilito un contratto nazionale di lavoro per i portinai, i quali sono definitivamente inquadrati in una Federazione nazionale sindacale, dipendente dalla Confederazione. Nella domanda sono naturalmente specificate le richieste dei portinai, i quali chiedono approssimativamente l'adozione in loro favore di clausole di lavoro, che ne farebbero in definitiva dei veri e propri impiegati privati.

L'esame di queste richieste da parte della Magistratura del lavoro implica la soluzione di una questione pregiudiziale, del resto prevista dalla legge. Infatti, mentre normalmente ad ogni categoria di lavoratori riconosciuta giuridicamente corrisponde una categoria di datori di lavoro, pure giuridicamente riconosciuta, nel caso dei portinai manca una associazione che abbia la rappresentanza giuridica dei corrispondenti datori di lavoro. Poichè i padroni di casa, che sono i datori del lavoro dei portinai, a tutt'oggi sono rimasti praticamente fuori dell'ordinamento corporativo, non essendo state superate le difficoltà che si oppongono al loro inquadramento, in ragione dei particolari caratteri della loro funzione economica e sociale. In questo caso la legge sindacale provvede la nomina di un curatore, che deve cadere naturalmente su una persona rappresentativa degli interessi che debbono essere tutelati. Questa designazione appunto dovrà essere fatta nei prossimi giorni dal presidente della Magistratura del lavoro di Roma. Si hanno ragioni di ritenere che essa cadrà su uno degli esponenti delle associazioni proprietari di casa, fino ad oggi esistenti, pur senza giuridico riconoscimento. Una volta fatta la nomina il curatore degli interessi dei proprietari di casa ed i rappresentanti legali della Federazione portinai, dovranno intervenire alla riunione presso il presidente della Magistratura del lavoro per il tentativo di conciliazione. La riunione sarà fissata per i primi di marzo.

In materia sindacale si apprende anche che al ministro delle Corporazioni, da parte della Confederazione dei Sindacati è stato chiesto con apposito memoriale che gli agenti di assicurazione, attualmente inquadrati nella Confederazione fascista del commercio siano invece inquadrati nella Federazione dei lavoratori addetti al commercio. Nel memoriale si afferma che gli agenti di assicurazione sono in realtà dei veri e propri dipendenti delle società assicuratrici.

Qual'è la base dei numeri indici

La Commissione creata recentemente dal Comitato intersindacale centrale con funzioni consultive presso l'Istituto centrale di statistica per controllare la formazione dei numeri indici sul costo della vita, ha iniziato in questi giorni i suoi lavori con l'esame dei rapporti inviati dagli uffici periferici di statistica. Si ricorderà come la Commissione, come prima proposta, avanzasse quella dell'inclusione e della maggiore valutazione di alcune voci che nella determinazione del numero indice erano fin qui o escluse o troppo scarsamente pesate, poi l'Ufficio centrale di statistica, nelle sue istruzioni ai dipendenti uffici periferici, aveva indicato la quantità e la varietà dei generi e dei servizi necessari settimanalmente ad una famiglia operaia tipo, composta cioè di due adulti e di tre bambini al disotto dei dieci anni, perchè su questi elementi fossero formati i numeri indici locali. Questi numeri indici debbono inoltre riferirsi ai prezzi del giugno 1927 che venivano presi come base a cento.

La Commissione ha subito rilevato che tale sistema dava luogo ad inconvenienti e nella seduta odierna i rappresentanti della Confederazione dei Sindacati dei lavoratori hanno osservato che i numeri indici stabiliti col sistema odierno non determinano effettivamente il costo della vita nelle varie città, ma le variazioni verificatesi durante il mese nei prezzi dei generi considerati nel bilancio della famiglia-tipo. Per esempio: se l'indice del costo della vita è per Alessandria 98,32, e per Bergamo 93,60, questo non significa che in questa città la vita sia più cara che nell'altra, ma che i prezzi sono in rapporto al giugno 1927 diminuiti più in Alessandria che non a Bergamo. Si vorrebbe invece da parte dei rappresentanti dei lavoratori che venisse prescelta una qualunque città come base, e al costo della vita in questa città venissero rapportati i numeri indici delle altre, in modo che questi possano indicare effettivamente le differenze che si riscontrano da un centro all'altro nel costo della vita.

Altra osservazione è stata sollevata sulla scelta del giugno 1927, perchè si sostiene che sarebbe più opportuno sarebbe prendere come base il costo della vita nel gennaio 1928, cioè dopo l'avvenuta stabilizzazione della lira. La discussione su tale proposta è stata nella seduta odierna lunga e laboriosa e disposizioni precise al riguardo verranno impartite agli Uffici periferici di statistica, dopo la prossima seduta della Commissione, seduta nella quale verrà continuato l'esame e saranno prese definitive deliberazioni.

Intanto secondo gli ultimi bollettini dell'Istituto centrale di statistica, le notizie sul corso della vita possono riassumersi in questi termini:

1.o Dal giugno 1927 al gennaio 1928 la diminuzione generale per tutti i consumi e per tutta la Nazione è stata da punti 100 a punti 92, il che corrisponde ad una differenza in meno dell'8 %.

2.o Nel periodo indicato la diminuzione globale si è ripartita nelle diverse categorie di consumi in questo modo: il costo dell'abitazione è calato da 100 a 88, ossia in ragione del 12 %; quello del riscaldamento e luce da 100 a 92, il che equivale all'8 %; quello dell'alimentazione, come anche quello del vestiario, da 100 a 93, ossia del 7 %; quello delle cose varie da 100 a 95, il che significa il 5 %.

3.o Nello stesso periodo la diminuzione complessiva si è distribuita nelle diverse città d'Italia in modo che la riduzione minima si è verificata a Trieste, dove si è passati da punti 100 a punti 98,78, con un ribasso medio dell'1 %, e la riduzione massima si è avuta a Biella, dove si è andati da punti 100 a punti 85,49, con un ribasso, dunque del 15 %.

4.o Nell'ultimo mese dalla metà di dicembre alla metà di gennaio la media nazionale è rimasta quasi invariata, essendo passata da punti 92,15 a punti 92,22.

Di Robilant a colloquio con Turati

Roma, 10, notte.

Il segretario federale di Torino, conte Di Robilant, giunto stamane a Roma, ha conferito col segretario generale del partito, on. Turati su talune questioni interessanti la regione piemontese.

Il ministro Rocco intervistato dal «Paris-Midi»

Parigi, 10, notte.

Il *Paris-Midi* continua la pubblicazione degli articoli sulla inchiesta fatta in Italia dal suo inviato speciale. L'articolo odierno porta come titolo: «Una vera rivoluzione parlamentare secondo il ministro Rocco» e come sottotitolo: «L'eminente giurista ci espone la sua concezione audace del nuovo Stato».

Dopo avere delineato rapidamente il nuovo Parlamento quale è stato studiato dal Duce e dall'on. Rocco, il giornalista così scrive:

«La nuova Camera comprenderà 400 membri invece di 560. Le 13 Confederazioni sindacali che rappresentano tutte le attività nazionali compileranno le liste dei candidati eventuali. Questi, designati dai loro pari, secondo i loro titoli di competenza e con tutte le garanzie morali, costituiranno la prima selezione elettorale. La seconda consisterà nella scelta che farà il Gran Consiglio Fascista (divenuto un'istituzione costituzionale) nelle liste in questione, con facoltà di modificarle, se è il caso e di aggiungere altri elementi di rappresentanza della parte non sindacale, quali le amministrazioni autonome, le Università, le Accademie, il clero, la magistratura. E infine, dopo la ratifica del Presidente del Consiglio si passerà alla terza fase, la lista così elaborata sarà sottoposta alla nazione.

«Il Ministro — prosegue il giornalista — che mi spiega questo meccanismo, sembra considerare il nuovo sistema come facile e normale. Io arrischio una domanda:

«— Che cosa resterà a fare alla Nazione, quando la lista dei candidati le verrà imposta?

«Il Ministro mi risponde: — Le resteranno da fare due cose molto importanti: meritare il diritto del voto, ed esercitarlo.

«S. E. Rocco osserva che non voterà chi vorrà, ma potranno votare solamente quelli che costituiranno una grande ruota della grande macchina nazionale. Così, non saranno elettori che i lavoratori regolarmente riconosciuti e che appartengano ad una amministrazione, e così verrà realizzato il collegamento tra la nazione produttrice ed il Parlamento che ha per compito di darle leggi appropriate ai suoi bisogni. In quanto alla ragione di essere dello sentimento nazionale, essa risiederà nel fatto che il Paese potrà sempre esprimere la sua opinione sui candidati che si designano e che sono l'espressione della politica che gli si propone. Se, per un caso straordinario, vi fosse opposizione tra la consultazione nazionale e la scelta fatta preventivamente dagli organismi che la rappresentano, questa sarebbe la prova di un malinteso che converrebbe dissipare. Ma si sarebbe sempre al riparo da elezioni troppo caotiche e dalle sorprese che derivano sovente dai bruschi salti dell'opinione pubblica.

«— Riassumendo — precisa il Ministro Guardasigilli — la nostra riforma tende alla costituzione di una Camera che sia la sintesi organica del Paese, rimanendo inteso che i membri del Senato continueranno ad essere nominati dal Re.

«Il Ministro Rocco, che passa per il dottrinario più qualificato del Regime, mi espone ciò che egli chiama meccanica superiore del Fascismo. Io trovo che essa ricorda abbastanza, tanto per la forma quanto per la sostanza, quella della Chiesa, che il Fascismo non ha del resto copiato, ma con la quale si incontra per lo spirito di unità e di ordine. Come la Chiesa, lo Stato fascista ha un onnipotente suo Capo incontestato ed una gerarchia potente. Essa si esteriorizza con gli organismi di difesa e di propaganda ed insieme costituisce le Assise del Paese. Le organizzazioni fasciste (partito, dopolavoro, sindacati, organizzazioni giovanili, ecc.), somigliano per la forza di propaganda e di penetrazione nelle masse, agli ordini religiosi.

«Io confesso — scrive l'articolista — che non mi sento di discutere una simile teoria con l'eminente professore di diritto. E mi limito a sospirare: — La libertà? Ma e la bella libertà umana?... Il Ministro mi risponde: — Ma non ha essa la sua origine nel principio del libero arbitrio, e non è dunque la grande conquista di questa Chiesa unitaria, disciplinata, autoritaria di cui noi parliamo? Rispondetemi: in che cosa lo Stato e la Chiesa quali io ve li ho descritti, violano il principio della libertà? Certamente, lo Stato ne delimita e ne controlla l'espressione, ma nell'interesse di tutti; e questo è il senso di ogni legge. Il resto non è che un affare di misura, o più esattamente di ordine o di disordine». (*Stefani*).

Chamberlain deplora il «film» di miss Cavell

Londra, 10, notte.

L'incidente sollevato dalla Germania in merito alla pellicola cinematografica sulla dolorosa vicenda di miss Cavell al principio della guerra, ha determinato oggi l'inatteso intervento di Chamberlain. Il ministro degli Esteri aveva ricevuto dal direttore della Società cinematografica inglese che aveva prodotto la pellicola, riesumatrice di vecchi rancori, una gentile lettera di invito ad assistere ad una proiezione privata della medesima. Chamberlain ha risposto declinando non solo l'invito, ma facendo notare che i particolari usciti in anticipo sui giornali mostrano che la pellicola include episodi la cui fondatezza storica non si appoggia su alcuna fonte autorevole e che non potrebbero a meno di suscitare provocazioni sulla tomba di una donna la quale è divenuta una delle eroine rispettate in tutto il mondo. Perciò, il ministro esprime la sua «ripugnanza alla proiezione di questo spettacolo».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* osserva che se l'intervento di Chamberlain non rispecchia che la sua attitudine personale ed è in forma privata, nondimeno esso interpreta i sentimenti che prevalgono nei circoli diplomatici inglesi, dove le probabili ripercussioni del lancio di questa pellicola sui rapporti internazionali sono contemplate con serie preoccupazioni.

5 geometri uccisi in Siria da una banda di predoni

Vienna, 10, notte.

Un telegramma da Costantinopoli giunto stanotte dice che al confine della Siria una banda di predoni ha aggredito una Commissione di geometri che facevano i rilievi del terreno, uccidendone cinque. La banda è riuscita a far perdere ogni traccia di sè.

Hindenburg non vuole che il Reichstag venga sciolto prima del termine

Berlino, 10, notte.

Nella politica interna tedesca è avvenuta oggi nuovamente una di quelle sorprese delle quali è abbastanza fertile la storia parlamentare della Germania repubblicana, ma una sorpresa che può dare un nuovo assetto alla situazione formatasi in seguito al fallimento, che sembrava definitivo, della legge sulla scuola. Hindenburg personalmente è intervenuto nella disputa politica con una lettera scritta al Cancelliere Marx, affermando il suo convincimento che il Reichstag non possa essere sciolto prima di avere assolto completamente il compito che ha ancora davanti a sè. Fra i lavori legislativi che debbono essere compiuti prima dello scioglimento, Hindenburg ha elencato il bilancio per il 1928, la legge per la liquidazione dei danni di guerra, i provvedimenti in favore dell'agricoltura ed il nuovo Codice Penale.

Il *Berliner Tageblatt* afferma che nella lettera è contenuto un accenno anche al progetto scolastico, ma tale notizia non è confermata. Si discute se il testo sarà pubblicato, cosa che sembra molto probabile data la discussioni che non mancheranno di farsi circa il nuovo documento di Hindenburg, di cui salta agli occhi la somiglianza con la lettera che circa un anno fa il Presidente scrisse allo stesso Marx, per pregarlo di riprendere le trattative con i tedesco-nazionali e di formare con essi il Gabinetto di coalizione. Come è noto, quella volta la lettera riusciva perfettamente nel suo intento e poche ore dopo, ricevuta la lettera, Marx poteva ufficialmente annunziare di avere accettato l'incarico.

L'impressione prodotta dal documento odierno è stata enorme ed al Reichstag oggi non si parlava d'altro. Peraltro, non può dirsi ancora se la lettera riuscirà ad ottenere l'intento di far vivere ancora quella coalizione che un simile documento un anno fa aveva chiamata in vita.

Alcuni definiscono la lettera una iniezione di canfora nel corpo di un moribondo, e se si osserva il non celato malumore della stampa di sinistra (che si teneva ormai sicura di avere a breve scadenza le tanto sospirate elezioni) si può credere ad una possibilità di successo, tanto più che la lettera verrà a rafforzare la resistenza di quegli elementi del Centro che più degli altri sono favorevoli alla alleanza con i tedesco-nazionali, e che pertanto vogliono protrarre il più possibile la data delle elezioni per dare ancora al Governo la possibilità di presentarsi agli elettori con una certa somma di lavoro compiuto. Anche senza dirlo apertamente, da parte democratica e socialista si accenna alla possibilità che il passo non sia avvenuto per iniziativa del Presidente, ma che gli sia stato suggerito da qualcuno dei suoi consiglieri più intimi, a sua volta spinto dai tedesco-nazionali.

Il *Berliner Tageblatt* fa notare che il Presidente si muove assolutamente sullo stesso piano di questi, cercando di ritardare il più possibile le elezioni e agitando precisamente, come loro, la necessità di ultimare i lavori del bilancio e le altre opere legislative che già da tempo sono sul telaio. La *Germania*, organo del Centro, si mantiene molto riservata nel suo giudizio e nelle sue previsioni, limitandosi a dire che le ragioni addotte da Hindenburg hanno il loro peso, ma che la legge sulla scuola non deve passare in seconda linea. La *Taegliche Rundschau* definisce il passo del Presidente come un semplice suggerimento rivolto ai partiti, i quali vengono ammoniti a prendere tutte le misure affinchè i lavori in corso siano esauriti a qualunque costo. L'organo ufficioso aggiunge poi che si può ritenere con certezza che quei partiti ai quali il suggerimento è rivolto, lo prenderanno come direttiva della loro azione ulteriore, e che sarà evitata, ad ogni modo, una prematura dichiarazione di incapacità funzionale per il Reichstag.

Oggi intanto si sono riuniti il gruppo parlamentare del Centro e la Commissione dei partiti di governo, convocata dal conte Westarp. Entrambe erano evidentemente sotto l'impressione della lettera del Presidente, per quanto ufficiosamente si affermi che non se ne sono occupati. Il gruppo del Centro ha deciso di soprassedere ad ogni decisione circa la questione scolastica per esaminare il nuovo progetto presentato dal ministro dell'Interno von Keudell. La Commissione dei partiti di governo ha deciso di rimandare ogni decisione a lunedì prossimo, per sentire intanto quali saranno le deliberazioni definitive che prenderà la Commissione culturale del partito populista che, com'è noto, è stata convocata a Berlino per domenica prossima.

Il telefono Berlino-New York

Inizio del servizio regolare

Berlino, 10, notte.

Nel pomeriggio è stato aperto il servizio telefonico regolare tra la Germania e l'America, via Londra, con tre conversazioni ufficiali tra il cancelliere Marx e il segretario di Stato americano Holdes, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Berlino col segretario di Stato a Washington e tra il Ministro delle Poste e Telegrafi e l'Ambasciatore di Germania a Washington. Le audizioni sono state buone.

I grandi giornali di Berlino si sono subito messi in comunicazione telefonica diretta coi loro corrispondenti particolari degli Stati Uniti cui hanno trasmessi i loro voti cordiali per le Associazioni di stampa americani. Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Washington ha potuto fin d'oggi trasmettere alla sua redazione telefonando da una distanza di seimila chilometri tre messaggi di Dawes, Mellon e Borah.

L'azione militare in Libia

Le superate Are dei Fileni

GASR BU HADI, gennaio.

Gasr bu Hadi... Colui che redige queste note cronistiche guarda al paesaggio intorno — monotono paesaggio, steso a perdita d'occhio, di [illegible] e lunghe ondulazioni, cui veste un grano verde di cespuglietti spinosi — contempla lo sterminato paesaggio con una commozione che gli serra il cuore, che gli fa nodo alla gola. Perchè io, che, solo con i colleghi Civinini e Zoli, posso vantare d'essere stato al Fezzan al seguito di Miani, io so quanto valesse quest'uomo, pur co' suoi gravi o mediocri difetti di carattere, e pur attraverso suoi incaponiti errori, quest'uomo dai molteplici ingegni e dalle sorprendenti risorse, ardimentoso e sapiente, ufficiale di Stato Maggiore dotato di qualità militari eccezionali, coloniale di consolidata esperienza e animato d'inesauribile entusiasmo: e lo penso qua, quell'infausto giorno, il ventinove di aprile del 1915, avvolto, travolto dal tradimento delle bande assoldate di Ramadan ees-Sceteui, il tradimento cui egli, fino all'ultimo momento, rifiutò di credere, non provvedendo quindi alla menoma precauzione, al riparo. Qua — o più precisamente laggiù, nelle conchette di Bir el-Magedubia e di Bir el-Gaduaria, lunghesso quest'uadi Tlal, cui Gasr bu-Hadi domina, al confluente dell'uadi Ez-Zeidia — preso tra i due fuochi, dei ribelli e dei già alleati, fattisi questi inopinatamente felloni, premuto, schiacciato dal duplice urto, il colonnello Antonio Miani vide disfarsi e cadere i tre battaglioni che gli restavano, di metropolitani, di Eritrei, di Libici, vide gli artiglieri massacrati sui pezzi, la cavalleria, i meharisti distrutti. Lui, prodigiosamente incolume nella strage tremenda, con pochi nuclei di superstiti, ripiegava verso Sirte, incalzato dappresso dal nemico imbaldanzito da tanto successo: e si trincerava, a notte, sulle alturette e le dune immediatamente a ostro della città.

Un piccolo disadorno monumento, eretto dai nostri soldati, ora, poco lontano dal fortino, che abbiamo costruito dopo la riconquista del territorio, una tronca colonnina di marmo bigio su plinto di calcestruzzo, ricorda il tragico episodio di guerra, il sagrificio dei caduti. Ma anche, meglio, il ricordo è riscattato dallo spettacolo che oggi, di quassù, si ammira: l'accampamento, che spazia vastissimo per l'ondulata distesa, della vittoriosa colonna del generale Graziani, reduce dalle fortunate operazioni attraverso la Sirtica Settentrionale, fino ad aver stabilito, a Merduma, il collegamento con le truppe operanti dalla Cirenaica, e sul punto di muovere a nuova impresa: gruppi di allineamenti di tende, accolta di armati, cammelli a schiere interminabili, circoli di cavalli e di muletti, cannoni, la stazione radiotelegrafica... Attorno ai pozzi, cui sovrasta la leggera eccelsa intelaiatura d'un motore a vento, con la sua ruota di alette sghembe turbinante nell'azzurro, a sollevare l'acqua, è un affaccendarsi ordinato e ininterrotto d'uomini, un regolare succedersi d'animali: si abbeverano i quadrupedi, nelle quadrate vasche di tela, si rinnovano le provviste dell'acqua, nelle botti, nelle ghirbe, nelle borracce. Declinando il giorno, echeggia qualche squillo di tromba, rosseggiano, qua e là, e fumano i primi fuochi del bivacco. E quel giovanissimo tenente-colonnello di Artiglieria, davanti a una tenda contraddistinta dalle altre soltanto per un gagliardetto di comando a fasce rosse e blu, infisso con l'asta nel suolo, d'accanto, e palpitante al soffio vespertino; quel quasi imberbe, di così gentile e gagliardo aspetto, dall'alta persona, dal maschio volto e sorridente, con occhi cesii, dolci, al tempo stesso, e imperiosi, quello è Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie, che, agli ufficiali che fanno corona, imparte gli ordini per la marcia di domani dei gruppi sahariani, cui egli comanda.

La preparazione logistica

La preparazione logistica delle operazioni militari, che attualmente si svolgono nella Sirtica, sotto la direzione del Governatore stesso della Tripolitania, il generale di Corpo d'Armata Emilio De Bono, Quadrumviro della Marcia su Roma e Senatore del Regno, e al comando del generale di Divisione Luigi Cicconetti, cominciava, per opera dello Stato Maggiore del Comando delle Truppe della Tripolitania — capo di Stato Maggiore il tenente-colonnello Riviera, — cominciava nel Maggio dello scorso anno, e comprendeva:

a) la costituzione di due basi principali di rifornimento, a Buerat el-Hsun e a Sirte;

b) il collegamento di esse con una buona autopista, così da formarne sistema, rendendole atte a soddisfare alle esigenze delle truppe sia per operazioni verso oriente, sia per operazioni verso ostro, sia in entrambi i casi;

c) la sistemazione dell'intera rete stradale da Buerat a Bir Gheddahia e Misurata, per facilitare le comunicazioni con e nella zona di radunata delle truppe operanti;

d) la sistemazione idrica della zona stessa;

e) la trasformazione del distaccamento di aviazione di Sirte in vera e propria base aviatoria, e l'adattamento di angar e campi di aviazione alle segnalate esigenze di nuovi apparecchi;

f) l'organizzazione di elementi speciali — radio-mobili, drappelli idrici, sanitari, veterinari — da assegnare alle colonne operanti;

g) la provvista dei materiali necessari a completare le dotazioni dei reparti e a soddisfare tempestivamente a necessità che si venissero manifestando nel corso degli avvenimenti: quindi, fusti per benzina, barili e altri speciali recipienti per acqua, materiali vari da costruzione e di rafforzamento, materiali per equipaggiamento di carovane, strumenti da lavoro, parti e pezzi di ricambio di mezzi e ordegni meccanici, eccetera.

Tralascio, per brevità, di elencare le ragioni che determinarono la scelta delle due basi di rifornimento, le quali costituirono così, col sistema creato, la base di operazioni; e tralascio di illustrare i molti e importanti lavori, nel complesso e nei particolari, per la opportuna sistemazione. Ultimati i lavori stessi — costruzione di pontili da sbarco, di baracche, tettoie, autorimesse, angar, magazzeni, serbatoi, messa in opera di tratti di Decauville, scavo di nuovi pozzi e ripulitura degli esistenti, impianto di pompe, eccetera — si diede indi corso all'inoltro delle derrate e dei materiali d'ogni specie. A sistemazione completa, la base di Buerat disponeva di quattro mesi di vettovaglie per tutte le truppe operanti e di tre mesi per le truppe stabili dei presidi di Buerat stessa e di Bir Gheddahia, di due giornate di fuoco per tutte le truppe, di carburanti e lubrificanti per automezzi per trenta giornate di marcia di centocinquanta macchine, a centocinquanta chilometri al giorno, oltre ai materiali vari, di armi, corredo, equipaggiamento, selleria, di rafforzamento, eccetera, che, con calcolo lato, si presumevano sufficienti per rinnovamenti, costituzioni, per l'eventuale costituzione di nuovi presidii, eccetera. Analogamente fu organizzata e provvista la base di Sirte, collegata a quella di Buerat, come accennavo, a formare sistema organico, con una autopista, dello sviluppo approssimativo di cento chilometri.

Nell'organizzazione poi dei diversi servizi, tra cui principalmente quello postale, quello telegrafico, telefonico, di cassa, è da notare in modo speciale l'organizzazione degli autotrasporti. Stabilito il principio che tutti i rifornimenti delle truppe operanti dovevano, di massima e appena possibile, essere effettuati con automezzi, e che l'impiego delle carovane doveva essere limitato all'immediato seguito delle colonne, per le necessità delle prime quindici giornate di vita delle truppe, si diede opera alla costituzione di autosezioni di manovra: con acconce riduzioni portate negli autoreparti, con l'impiego di autocarri pesanti in sostituzione dei leggeri, dovunque possibile, con l'acquisto di trenta autocarri pesanti, con l'impiego del materiale di riserva, e soprattutto con un costante rigido controllo del più parsimonioso impiego degli automezzi, si riuscirono a costituire, senza per nulla turbare il servizio nel rimanente territorio della Colonia, ben cinque autosezioni di autocarri leggeri, di ventidue autocarri ciascuna, due autosezioni di autocarri pesanti, con quindici autocarri ciascuna, una autosezione speciale di [illegible] autobotti e di otto autoambulanze.

La preparazione tattica

Tale, nelle sue linee generali, la preparazione logistica delle attuali operazioni — per ciò che riguarda la Tripolitania: — preparazione che, cominciata, come dicevo, lo scorso Maggio, era compiuta a fine di Settembre, prevedendosi per l'Ottobre l'inizio delle operazioni stesse — le quali furono invece poi ritardate a Gennaio, per ragioni diverse, che sarebbe troppo lungo e non credo il caso di esporre.

Contemporaneamente alla preparazione logistica, procedeva la preparazione tattica, per la quale furono adottati tutti gli accorgimenti organici atti a rendere lo strumento bellico, idoneo, il meglio possibile, alla felice risoluzione del problema tattico che gli incomberebbe. E a questo scopo furono effettuate trasformazioni di salmerie a mulo in salmerie a cammello, di reparti fucilieri in mitraglieri, furono riorganizzati i gruppi sahariani, furon aumentate le salmerie cammellate. Poi, si costituirono nuovi reparti libici e sahariani: una batteria autoportata; una centuria, di temporanea e speciale formazione, della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale; drappelli idrici, con il compito di provvedere alla sicura e rapida estrazione dell'acqua dai pozzi, alla distribuzione e alla potabilizzazione, e forniti, naturalmente, di tutto il materiale all'uopo; drappelli sanitari e veterinari; drappelli di Carabinieri Reali. E si rinnovò quasi completamente il materiale di aviazione; e si mise in completa efficienza la squadriglia delle autoblindate, assegnandole supplettivamente alcuni autocarri armati di mitragliatrici; e si provvide l'impiego di una compagnia di zappatori, la quale, a mano a mano che le truppe avanzerebbero, procederebbe ai lavori di miglioramento delle piste, e a mettere in istato di difesa quelle località di nuova occupazione per cui si ritenesse opportuna qualche fortificazione di carattere permanente; e si provvide all'allestimento delle varie stazioni radiotelegrafiche da impiegarsi al seguito delle colonne operanti, e a dislocare reparti nazionali in alcuni pre-

Confidenze torinesi di un Passeggero

Scrivere di Torino sopra un foglio torinese e così torinese come *La Stampa*, non mi pare prudente, se non poi discorrere in confidenza.

I miei benevoli e pazienti lettori su questo giornale si lasciano ogni tanto intrattenere dal sottoscritto in descrizioni di paesi e di genti italiane diverse. E quando si dice italiano, non si può dare unità più diversa e diversità più una. Ora parlando di Torino a torinesi, «diverso» riuscirò io. Insomma, con questo titolo di Confidenze si cerca di metter le mani avanti, ecco tutto.

Curio Mortari si ricorda di una conversazione di parecchi anni fa, nella quale gli esposi, con alquanta esaltazione lucida, le mie sensazioni torinesi notturne. In considerazione del fatto che qui vissero il Tasso e il Marino, vorrei, nel ripetere quella conversazione che non m'è più uscita di mente, vorrei indulgenza se comincio con un'immagine seicentesca. L'edilizia torinese è il trionfo della squadra e dell'archipenzolo. E ho visto in musei e in specole certi istrumenti messi in vetrina, che mi hanno mosso la fantasia giusto come le strade di Torino notletempo. Torno a chiedere indulgenza per la mia vena barocca. Si tratta proprio di istrumenti seicenteschi, astronomici, fisici e nautici. Le rigide liste d'acciaio e d'ottone, i regoli, i cerchi e i triangoli graduati e precisi, sono aggraziati, sono anzi fioriti di profusi ornati, di sontuosi pleonasmi di bronzo. Sono leoni, sfingi, chimere, soli e lune, fiorami e grotteschi. E negli astrolabi si vede iscriversi e terminare in labbra enfiate di delfini e fra foglie d'acanto le linee e gli angoli partiti dal cielo a segnare sull'orizzonte e dallo zenit l'altezza degli astri e la loro disposizione. Così pomposi sono gli istrumenti del secolo seguace e perfezionatore di Colombo e di Galileo! Par quasi che la fredda scienza esatta vi si voglia non solo abbellire, ma dissimulare.

L'edilizia geometrica di Torino, città ornata, sfugge anch'essa nell'infinito del cielo e dell'orizzonte, e sembra fatta dell'esaltazione di una proprietà della retta. Non già da quella d'esser la più breve congiunzione fra due punti sopra un piano, ma veramente dall'esser prolungabile senza termine dai due capi.

A questo punto per altro mi ricordo d'essere stato un deplorevole avaro di scienze esatte, e mi fermo, forse troppo tardi. Forse ho già detto qualche strafalcione, ma mi sia perdonato, riflettendo che devo cercar di spiegare una stravaganza poetica. E poi il fatto di non capirci niente fa per le meno più fondo il mistero dei numeri e degli spazi.

Cessiamo dal confessare che nella rettilinea Torino perdo la strada e l'orientazione più che in qualsiasi altra città. Mi pare che tutte quelle rette tradiscano e confondano sottilmente il passeggero. Qualche volta, approfittando della ricchezza di cui sono unicamente e veramente avido e geloso, cioè tempo da spendere, mi sono messo a camminare alla disperata per veder la fine di una o d'altra strada torinese. Allegro errare! D'una in altra, non hanno fine, e anche arrivando a uscirne coi piedi, si prolungano idealmente senza limite. Dirò, per far ridere, che così capitai una volta sulla passerella che cavalca la ferrovia a Porta Nuova; e quel nuovo e maggior rettilineo dei binari parve che mi s'offrisse alla vista per cavarmi finalmente e del tutto quella voglia impossibile di veder la fine delle vie torinesi.

Torino, che è città così confortevole e ospitale, è costruita più che per gli uomini per gli spazi; non ha nell'edilizia storica ma geometrica. Mi viene in mente il delirio del vecchio Paolo Uccello, quando la dolcissima prospettiva gli toglieva i sonni. Per me vedo Torino in una luce astratta e mentale, simile a quella della prospettiva e della teoria delle ombre. La vedo in una luce perpetua e regolare. Viva per altro. Per dirne una, il più bello splendor di neve al sole si può vedere a Torino, e farò ammenda della mia stravagante geometria venendo a visitar Torino quando vi fiorirà, così fresca e lieta sulle incantevoli rive del Po e sulla collina dei Cappuccini, la primavera ventura.

Ma ho bisogno di dir che Torino mi piace, e quanto mi piace il colore ferrigno e senza capriccio, su cui il sole d'autunno e d'inverno è così tenero! Ammiro le piazze severe, silenziose anche fra i rumori, e i palagi regali, e i grandi corsi.

Vi sono al mondo le cose che hanno stile e quelle che non l'hanno. Cose belle senza stile non ne mancano, ma possono esserci cose non belle e pur dotate di stile. In bellezza molte città d'Italia abbondano più di Torino; in fatto di stile nessuna avvicina Torino alla pari con qualunque altra; e per quella particolarità che è di non accivettare, di non chiedere e non dar confidenza, la metterei, allo stato attuale di queste cose, sopra le altre.

E così mi trovo propriamente in contraddizione col titolo di questa divagazione. Vuol dire che questo contraddirmi sarà appunto una delle confidenze che mi prendo! Ed ecco la seconda subito. Molte volte, andando colla testa fra le nuvole per la città che è geometria fatta stile, ho creduto di comprendere perchè e quanto ragionevolmente il prode Nietzsche, filosofo così poco geometrico, abbia ricevuto proprio in questa città l'irrevocabile abbaglio della sua mente. Si sa quanto gli piacque Torino, e mi par di rammentar parole, fra le ultime sue ragionevoli, in lode di questa città, leggiere, capricciose, incantate e disperate. Ma il segreto della sua fine non l'ho veduto e non l'ha potuto dire. A Torino la vita gli gradì come un piacere di cui piaccia morire.

Ma ecco dalle smaglianti nebbie della follia romantica. Debbo correggere e aggiungere dove ho detto che lo stile di Torino è geometrico e non storico. Certo, entità architettoniche pur sono messe mirabilmente in luce dall'edilizia ducale e regale della città romana e sabauda. Per esempio, la squisita e impeccabile regolarità di piazza San Carlo; e, altro esempio, piazza Castello, che attorno al mastio nudo e alla sontuosa facciata di Palazzo Madama apre e dispone così armonici spazi improvvisi, e articola con agile austerità le grandi vie del cuore di Torino. Ma, storicamente parlando, lo stile della capitale subalpina ha per noi italiani non piemontesi un fascino tutto particolare. Non so fino a che punto i torinesi lo sentano, essi che lo vivono, essi che ricordano o han sentito descrivere Torino capitale del Regno Sardo. Cercherò di spiegarmi.

Noi siamo avvezzi a guardar le città d'Italia come capolavori di fantasia; per lo più ferme nel tempo al secolo della loro ultima fioritura. E' un senso nobile e melanconico. E quel che vi si è fatto di nuovo, che qui non intendo giudicare esteticamente, bello e brutto, dal '70 in poi, è quasi tutto violento, è opera di ribelli e segno di conquista. Infatti il Risorgimento che fu? Rivoluzione borghese e conquista regia. Ciò si legge sulla mutevole e perenne faccia di pietra delle città d'Italia, e su quella che fu capitale temporale del più antico Stato del mondo. Chiamiamola liberazione, se conquista pare crudo, ma insomma Torino è la città che non fu conquistata, che non fu liberata ma liberatrice. E' la capitale del Re vittorioso. Qui il Risorgimento si chiamò politica sabauda, e questo lo avvicina a noi, qui; salda l'antico col nuovo Piemonte. Nel rimanente d'Italia il Risorgimento non salda, e dappertutto ha fatto della storia fino al '70, o certo fino a Napoleone, storia antica. Ciò si vede nelle pietre come negli usi e costumi e ricordi. E paragonate la solitudine degli stabili regali di Piemonte con quella desolata delle reggie delle Due Sicilie!

Il senso storico insegna a capire i vinti e i vincitori. E' più difficile rispettare i secondi, nella storia. Rispettare i vinti, quando non costa più nulla, come a noi ormai non costa più nulla verso i principi spodestati, è facile. Ma qualcosa della più ingenua, cioè della più intima e radicata natura nostra, si oppone al rispetto dei vincitori, anche dei più antichi. E nessuno, si ha un bell'essere storici, perdona a Cesare l'uccisione di Vercingetorige. Insomma Cesare, l'essere men d'ogni altro, perchè ciò che egli ebbe tutte le grandezze. Per rispettare i vincitori occorre essere certi che aver vinto non è quasi mai più bello ed è sempre più difficile che essere stato vinto. Dico che a Torino si vede in ogni casa il segno, l'aria vorrei dire, di una sicurezza superiore alla superbia, l'aria della vittoria. E lasciamo stare che questa vittoria e la conquista siano state utili e provvidenziali per la Nazione. Ora la guardo in sè stessa, come effetto di stile, e la rispetto, io che sono, come tante altre migliaia d'italiani, un figlio di liberali. Dico che quell'aria è nobile e generosa.

E penso che non a caso Savoia è la più antica dinastia d'Europa, e che De Maistre, scusato il trapasso, fu il più lento sistematico della regalità. Per apprezzare Risorgimento e piemontesi conviene andare a Torino, assai più che andare per l'Italia.

Ma torno al dominio solo veramente mio, che è l'andare a spasso per le vie. Si sa che la grazia dipende da una piacevole irregolarità. La grazia di Torino per me si scopre andando verso il Po, dove il piano della città comincia a scendere quasi insensibilmente. Le vie spaziose più mosse, e, pure rettilinee, non corrono più tutte in piano; e l'impiego di luce vi si sfoga. Via Po sembra che fin all'ultimo tratto riesca di mostrar che scende, finchè sbocca nella piazza dove non c'è nulla che non mi diletti: le leggiadre casette al legno del..., le vecchie botteghe, la gran lista dei portici, il disegno familiare ed elettico degli edifici, e quel lieve infossarsi del pavimento di lindi ciottoli, quel crescente declivio verso il fiume che pare una grazia [illegible] del suolo, alla dolcezza della riva di fiume. Ecco dove mi par da cogliere più viva la grazia sorridente di Torino.

Finirò con un apologo naturalistico, se posso così dire. Un giorno del dicembre scorso ero sotto le arcate del Po, e scesi sulla banchina del fiume. Era giorno di nebbia e grande nebbia, che velava le due rive, interrotta e alzata di poco solo sulla facciata presente dell'acqua. Mentre via girava dalla... e il sole ... acqua fra... riva allegramente, e un ranaiuolo, carico fino a poche dita dall'acqua, veniva giù a il d'acqua coll'assottato calmo di rena sulle barca lieve. In mezzo al fiume cantava, manovrando con leggiera cantata, non carezza rustica piemontese, di cui non capivo le parole; ma era una melodia bella e rammarata, come di sentimento che dà dopo la tristezza; un'aria mesta e oppure ormai piacevole, sul crimsembrar della passate cose.

Il fiume illustre e prigioniero fra le costrutte rive nascoste, come egli riva, e allontanato con tutti i segni della vita, dalla nebbia, seravano una corrente libera e terrestre, una delle infinite acque vivaci del suolo, in quella lenta canzone un poco trasognata, come sono i canti di ogni gente che abiti sulle acque.

RICCARDO BACCHELLI.

Suoni e immagini

John Baird, che ha realizzato attraverso l'Atlantico l'ultima grande esperienza della televisione, ha detto: «Le onore trasmissioni sono raccolte dall'apparecchio ricevitore nelle forma di suoni... I suoni vengono trasformati dall'apparecchio ricevitore in raggi luminosi, e le immagini delle persone situate davanti all'apparecchio trasmettitore si proiettano sullo schermo dell'apparecchio ricevente». Tutto ciò è misterioso e poetico. Questa realtà concreta e corpulenta, queste palpabili creature che si mutano in suono per traversare armoniosamente gli oceani e ricomporsi in radiose figure innanzi agli occhi estatici di lontanissimi spettatori, questa vita che si disperde per l'etere e si raccoglie tutta in nuove apparizioni come ad un cenno magico, questi istanti, questi barlumi di rapidissima intensità, che bastano a compiere così imponenti metamorfosi della materia, sono invero cose fantastiche e gentili quali fino a ieri leggevansi nelle fiabe e nei miti. Qualcosa avviene: una bella donna sorride a Londra, un gentiluomo si soffia il naso, un bimbo fa i capricci. Immediatamente ciò è visto a New York; ed è proprio quella scena, non un simbolo, un'imitazione, una riproduzione, ma quella scena stessa, che non è più fotografia e non è neppure finzione, ma alcunchè di vivo e tangibile e presente, manipolato dalle forze arcane dell'atmosfera, mobilissa nella comune sostanza del mondo, rinata alla luce su vaganti onde musicali. Unità dell'essere, abolizione del tempo nella simultaneità dello spazio, cose che possono nascere contemporaneamente in Europa e in America. Non v'è nulla da dire, tutto ciò è bellissimo: suoni e immagini in libertà, come nell'isola fatata di Ariele.

Naturalmente vi sono gli scettici, gli oppositori. E' strano come l'uomo, la gente, sia più disposto a credere nella metafisica che nella scienza applicata, conquistata e controllata; vi sono individui che giurano su filtri e che diffidano dell'elettricità, magnificano una cosmologia accolta all'unanimità. La tremenda atlanta, pensosa, pronta al consenso; pochi abbozzeranno un sorrisetto, universale sarà la compunzione e la gravità. Date al pubblico la notizia di un settonerino gigantesco, di un tale aviatorio, di esperienze precise ma un po' diverse dall'esperienza quotidiana, e subito sorgeranno i dubbi, le incertezze, i «ma, e poi...» i «sì, sta bene, ma...» via dicendo. Non solo ma si penserà anche, con uno zelo eccezionale, alle conseguenze, ai pericoli, a quello che potrebbe avvenire. Già qualcuno si è domandato con visibile preoccupazione: ma con la televisione si vedrà dunque attraverso i muri?

Ed ecco, oltre lo stupore e il timore, giunge il conforto. Vi sono delle mamme che pensano ai figli lontani: poterli rivedere, e sapere che quello sguardo è, proprio in quell'istante, rivolto a loro, alle povere mamme silenziose. Ecco, lo schermo bianco è attrezzato: un po' di attesa che batticuore! Nel buio, tra qualche strano gorgoglio, come se il risucchio dell'immenso mare accompagnasse il prodigio domestico, qualcosa si schiarisce. Il figlio entra nella stanza: è lui, proprio lui ed entra nella stanza davvero, a un altro capo della terra, lo sappiamo, ma non importa; entra, ed i suoi occhi sono splendidi, generosi, pieni di gioia e d'amore. Come s'è fatto bello: pare più forte, più robusto; la camminatura è elastica, il gesto sicuro. E la sua bocca, ora, fa un cenno: sorride! No, è una piccola smorfia di tenerezza. Appena, appena contenuta, lieve, un po' triste; è una parola non detta, rappresa lì, dolcemente. Ed ecco, un altro cenno, le labbra si sporgono, si schiudono: ma sì, non v'è dubbio, quello è un bacio, sereno, timido... Oh figlio caro! e la mamma apre le braccia, le protende, le agita follemente nell'ombra. Tac: un breve moto del congegno, come una rottura improvvisa: e la visita del figlio alla mamma lontana è finita.

effebi.

Il palazzo di archeologia in Vaticano visitato dai giornalisti

Roma, 10, notte.

(G. C.) I rappresentanti della stampa italiana ed estera hanno visitato il nuovo grandioso edificio che il Papa ha fatto costruire, destinandolo a sede del pontificio Istituto di archeologia cristiana, da lui istituito con *motu proprio* in data 11 dicembre 1925.

Monsignor Belvederi, segretario dell'Istituto, ha accompagnato i giornalisti nella visita ai locali. Specialmente notevole la biblioteca, attrezzata con criteri di modernità, e l'aula magna. La posa della prima pietra dell'edificio che sorge in via Napoleone III, è avvenuta il 4 febbraio 1926. L'edificio è in stile Rinascimento e copre un'area di 1100 metri quadrati. Al termine della visita la direzione ha offerto un rinfresco. Il collega Molajoni del *Giornale d'Italia* ha pronunziato parole di ringraziamento, mettendo in rilievo l'importanza degli studi di archeologia cristiana.

Con l'odierna inaugurazione la Santa Sede completa la sua poderosa organizzazione scientifica in materia archeologica e dà nuovo impulso a quell'opera di indagine, di scoperta e di ricostruzione minuziosa e precisa che, in pochi anni, da Giovanni Battista De Rossi a Marucchi, ha compiuto passi giganteschi, assicurando alla storia religiosa ed a quella civile preziosi monumenti che formano l'ammirazione di tutto il mondo. Questa efficace intensificazione degli studi di archeologia cristiana può essere messa in relazione con i propositi nutriti da tempo dal Pontefice di procedere alle ulteriori escavazioni delle Catacombe ancora sepolte nel sottosuolo di Roma e del tutto inesplorate.

I cattolici e la scuola

La polemica fra l'«Osservatore» e il sen. Gentile

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano* è nuovamente in polemica col sen. Gentile, a proposito di un suo articolo sull'educazione fascista, nel quale, ritornando sull'argomento già toccato nel discorso di Napoli, torna a lamentare la inconteniabilità delle sfere cattoliche nelle concessioni sul terreno della politica religiosa, denunciando anche «una vigilanza occhiuta», che non si limiterebbe ai libri di testo sospetti di poca ortodossia, ma si estenderebbe financo sugli insegnanti per il timore che alcuno di essi possa «turbare col suo insegnamento la coscienza religiosa dei giovani». Da questa eccessiva invadenza cattolica si sarebbero salvate sinora, secondo il Gentile, le sole Università, che però per «si lasciasse fare» potrebbero correre il pericolo della scuola media e primaria.

«Tutta l'educazione del popolo italiano — conclude il Gentile — deve essere religiosa, ma una volta penetrata nell'animo dei giovanetti in cerca di una dottrina positiva, occorre la libertà, la libertà piena e intera di pensiero, della storia e della filosofia, della schietta riflessione e spregiudicata ricerca e critica. Senza di che non si intenderà mai nulla e non si formerà mai un uomo. Bisogna curare col massimo scrupolo che nei giovani e prima di tutto nell'insegnamento questa libertà sia rispettata, altrimenti la scuola pubblica si potrà chiudere e sarà tanto di guadagnato».

Al che l'*Osservatore Romano* ribatte:

«Non ci riesce di comprendere come la buona e sana famiglia di nostra gente non abbia adottato simile programma. Noi abbiamo accolto tutti i campi, tutti i metodi, tutte le opere di educazione. Perchè è problema di educazione, non di insegnamento, di coltura, di erudizione quello di cui parla il Gentile. Un germe, un monito insinuato nell'animo dei giovanetti in un pulviscolo di polline portato dal vento... e poi, la libertà. Non ne verrà la salda quercia, il diritto abete, il fiore delicato, il frutto saporoso: sarà la pianta rachitica, contorta, arruffata in cui fan presa gli uragani sino a sradicarla; sarà il fiore selvatico, il frutto asprigno, non importa! Sarà la libertà. Ecco: diciamo chiaro ed alto che verrebbe chiudere le scuole pubbliche: sarebbe tanto di guadagnato, giacchè del tempio e del baluardo della libertà si farebbe l'*experimentum crucis* per i maestri e per i giovani, costretti a dare e ad accettare una educazione che oscilla fra la religione e la negazione, fra la verità reverente e la critica, fra il pensiero confortato dalla Fede e sconvolto dalla licenza, fra la certezza e il dubbio, l'ordine e l'anarchia, fra San Francesco e Giordano Bruno».

Briand pupillo ed eroe di Giulio Verne

Parigi, 10, notte.

Fra tutti coloro che hanno celebrato il centenario di Giulio Verne, nessuno avrà dedicato alla memoria del romanziere un ricordo più commosso di quello di Aristide Briand. Quando il futuro Ministro degli Esteri era allievo del Liceo di Nantes, Giulio Verne, che abitava quella città, sostituiva la sua famiglia lontana: lo faceva uscire la domenica, lo conduceva a teatro nel pomeriggio e alla sera, oppure lo conduceva a casa sua per mostrargli le lavagne sulle quali compieva i calcoli che gli servivano per i romanzi che progettava; gli comunicava infine quella fede nell'avvenire che è sempre rimasta intatta nell'animo dell'uomo di Stato. Ma ciò che è forse più singolare, è che Giulio Verne, fra tutte le sue anticipazioni, sembra avere previsto il futuro compito del suo giovane amico. In uno dei suoi romanzi meno noti, «Due anni di vacanze», Giulio Verne descrive un collegiale che egli chiama Briant e che sembra essere stato creato prendendo per modello quello che il celebre scrittore conduceva a passeggio ogni settimana.

Briant con un gruppo di camerati inglesi (la storia avviene in Australia), si reca a fare una escursione in canotto. L'imbarcazione fa naufragio; i giovani viaggiatori sono gettati su di una isola selvaggia, in preda alle privazioni ed agli attacchi degli indigeni. In tale circostanza, il francese Briant diventa il loro capo grazie alle sue qualità di sangue freddo e di prudenza che non esclude l'audacia; ed è lui infine che assicura la salvezza di tutti. Ma vi è di meglio: vi è fra i personaggi del romanzo un giovane inglese orgoglioso, aristocratico, ambizioso di dominio che disprezza Briant a causa dei suoi atteggiamenti noncuranti; e che tenta sempre di sollevare i compagni contro di lui per impadronirsi del comando. Giulio Verne sarebbe stato doppiamente profetico poichè l'individuo in parola, tanto al fisico quanto al morale, non sarebbe altri che Caillaux.

Briand non conosceva questo libro di Verne. Fu Danielou che glielo rivelò. «Non è possibile! — disse Briand. — Fatemelo dunque vedere». Danielou portò il volume al Quai d'Orsay, ma quando volle riprenderlo non potè ritrovarlo: Briand lo aveva portato nella sua camera da letto ripromettendosi di leggerlo con attenzione, poichè l'attuale Ministro degli Esteri adora i romanzi di avventure. Figuriamoci poi quando uno di essi lo ha per protagonista!

La strada elettrica per gli aeroplani

come l'ha provata il volatore del Pacifico

Il tenente Maitland, dell'Aviazione militare americana, si è distinto come pilota durante 18 anni di servizio. Prima del suo famoso volo senza scalo da Oakland (California) alle isole Hawaii, compiuto nello scorso giugno con il tenente Alberto F. Hegenberger in qualità di passeggero, il tenente Maitland aveva battuto il «record» mondiale della velocità in aeroplano, con una media di 244,97 miglia all'ora. Egli è ora segretario aggiunto per l'Aviazione al Ministero della Guerra di Washington.

Delle vie elettriche invisibili distese da continente a continente costituiranno per gli aeroplani transoceanici le grandi strade dell'avvenire. Non si tratta di una finzione alla Giulio Verne o di sogni di un inventore in delirio. La predizione è basata sui progressi già compiuti nel perfezionamento del radio-faro per l'esercito, apparecchio che proietta raggi elettromagnetici lunghi parecchie centinaia di chilometri, larghi qualche migliaio di metri e così potenti da guidare gli aeroplani attraverso la nebbia, le tempeste e le nuvole.

Il radio-faro

Il radio-faro è un fattore importante, se non il più importante, dello sviluppo dell'aviazione o dell'«avigazione» e solo grazie ai suoi perfezionamenti i voli transoceanici potranno avere un'importanza economica. Naturalmente altri elementi intervengono, come la potenza del motore, l'equilibrio dell'apparecchio, e il margine di sicurezza, ma l'orientamento di un aeroplano transoceanico è essenziale come la scienza della navigazione per condurre un piroscafo transatlantico. L'«Avigazione» è appunto la scienza della direzione aerea; tra qualche anno non se ne potrà fare a meno; gli ufficiali di rotta non serviranno più a nulla a bordo degli aeroplani; saranno necessarie, per il volo commerciale a lunga distanza, nuove competenze e cioè gli «avigatori».

Non basta infatti che l'albero del motore faccia girare perfettamente l'elica nè che il raffreddamento avvenga normalmente: è indispensabile che il muso dell'aeroplano sia nella giusta direzione in modo costante e che il pilota si mantenga sulla buona strada. Orbene, il radio-faro è il fedele djinn che con le punteggiature e i tratti del «Morse» guida nell'aria il pilota verso la sua meta. Il radio-faro non trasmette che tre segnali con le lettere A. T. N.; ma per il pilota, che si trova in pieno volo sull'oceano, il crepitio intermittente della lettera T. è una musica più dolce che la Sonata al Chiaro di Luna.

Che cosa è il radio-faro? E' una corrente elettro-magnetica trasmessa come un raggio nell'aria ad una determinata lunghezza d'onda, e che forma una specie di strada aerea che l'aviatore segue fino a destinazione. Questa strada aerea comporta tre zone parallele: le zone T. N. A. La zona T. è al centro della strada, la sua larghezza è di circa tre chilometri, come massimo. Mentre il pilota si mantiene in questa zona, percepisce col suo apparecchio ricevitore i segnali della lettera T.; se egli devia verso destra i segnali cambiano per divenire quelli della lettera A; se egli gira a sinistra i segnali che gli giungono sono quelli della lettera N. Egli non ha dunque che a correggere la sua direzione di marcia, a seconda che riceve i segnali A o N. L'onda trasmessa non ha una profondità precisa; essa corre sulla superficie del mare e si alza fra le nuvole. Sia che un aeroplano si trovi a cento piedi o a diecimila piedi sopra i flutti, esso riceverà i segnali.

Il radio-faro manovra anche tre lampade sull'apparecchio di bordo. Una lampada bianca indica che l'aeroplano segue la buona strada, una rossa che gira a sinistra, una verde che egli piega a destra.

T. T. T.

Noi abbiamo potuto fare delle esperienze durante il nostro recente volo sull'Oceano Pacifico, con un apparecchio fornito dalle Officine dell'Aviazione militare di Dayton, Ohio. Gli studi continuano, e fra poco la lunghezza di onda potrà essere considerevolmente aumentata. Ma, anche nel suo stato attuale, il radio-faro è già di grande aiuto per i piloti che sorvolano il mare. Si possono udire i suoi segnali ad una distanza di 1000 chilometri dal loro punto di emissione. Noi abbiamo afferrato il segnale di Maui, mentre eravamo a 1300 chilometri da questa isola, e l'abbiamo percepito così distintamente, come se fossimo stati lontani di soli 1300 metri dalle sue coste.

S'intende che noi non abbiamo compiuto tutto il nostro volo con il soccorso del nuovo apparecchio, poichè esso non funzionava ancora abbastanza bene. Ma non dimenticheremo mai l'impressione che ci fece il sentire a mezzo volo sul Pacifico il segnale «T. T. T.» dalle Hawaii, che ci teneva informati del nostro giusto cammino.

I tecnici assicurano che questo apparecchio funzionerà ben presto con una lunghezza d'onda di 3000 chilometri di giorno e 6000 chilometri di notte; la diminuzione della potenza durante il giorno essendo dovuta alla influenza dei raggi solari. Due stazioni, lontane l'una dall'altra 3000 chilometri, inviando segnali della stessa lunghezza, potrebbero così dirigere un aeroplano sul percorso tra le due stazioni. Gli aeroplani possono stabilire la loro direzione di marcia in base a lunghezze d'onda differenti. Le intemperie non ostacolano in alcun modo i segnali trasmessi e oltrepassano le nubi, le tempeste e le brume senza disperdersi. Si può anche cambiare la direzione dell'onda, verso un punto qualunque della bussola; il che permette in caso di ciclone di allontanare il pilota dalla zona pericolosa, dato che le stazioni terrestri siano in possesso di tutti gli elementi meteorologici utili.

La tela di ragno

Le tempeste ed i cicloni non sono da temersi particolarmente perchè si possono evitare. Vista dall'alto del cielo, una tempesta sembra una piuma nera; il più grande imbarazzo per i voli a lunga distanza proviene dalle nebbie, che costituiscono per l'aviatore una specie di insidia mortale, una tela di ragno che egli non sa evitare per timore degli altri pericoli dai quali è circondato. Nella nebbia si vola letteralmente alla cieca: non si vede niente. L'aviatore deve ai suoi strumenti e alla sua abilità di riuscire in tali situazioni a mantenere un volo normale. E' pericoloso scendere: non si sa dove si andrà a toccare e molti aviatori eccellenti hanno per questa ragione perso la vita. Non si ha a disposizione assolutamente alcuna guida, e si potrebbe anche urtare contro le montagne. Io so di aviatori che hanno preferito volare fino alla consumazione totale dell'essenza a loro disposizione, e che dopo hanno compiuto la discesa in paracadute non sapendo dove l'aeroplano sarebbe potuto cadere.

Le nebbie abbondano sugli oceani: è questa la ragione per cui un equipaggiamento speciale di «avigazione» è una necessità assoluta. La guerra è oggimai dichiarata alla nebbia; finora non s'è fatto che sperimentare alcune armi, ma si attendono reali progressi. Si stanno provando strumenti che permetteranno di discendere in piena nebbia, delle luci che la attraverseranno, e degli apparecchi di dispersione delle nuvole a mezzo di sabbia elettrificata.

Ma contemporaneamente agli strumenti che aiutano l'«avigazione» è necessario prendere in considerazione la costruzione di apparecchi di un tipo speciale per i voli transoceanici. Solamente a questa condizione quegli strumenti diventeranno utili.

Il super-idroplano

Tutti i tecnici sono d'accordo su ciò: il super-idroplano è il tipo sul quale è necessario soffermarsi. Esso deve aver la possibilità di navigare così bene com'esso vola, deve mantenersi a galla anche sul mare grosso, possedere due motori, ed anche tre e più, disposti in tal maniera che l'apparecchio possa volare con due motori e, se è necessario, con uno solo.

Gli idroplani attuali hanno dei galleggianti abbastanza buoni ma mancano loro i mezzi di mantenersi in crociera, la velocità e la possibilità di trasportare pesanti carichi. Essi non sono che pre-modelli di idroplano transoceanico commerciale. Questo sarà probabilmente metallico, con diversi motori, ali spesse, un equipaggio di quattro uomini e cabine per venticinque o cinquanta passeggeri. Non saprei formulare un'ipotesi qualsiasi sulle dimensioni di questo apparecchio, ma esso dovrà avere una apertura immensa e una potente carena; al suo confronto i grandi aeroplani di oggi sembreranno dei passerotti sulla coda di un'aquila.

Si costruisce attualmente in Europa un aeroplano per 125 passeggeri, che dovrà, allorchè sarà terminato in primavera, volare dalla Germania in America; esso possiede sei motori, un'enorme apertura, ma un limite di crociera di 800 chilometri. Lungo il suo volo transoceanico, questo aeroplano rimpiazzerà il 75 per cento del peso da trasportarsi in passeggeri con del combustibile, al fine di poter effettuare la traversata con i propri mezzi. Sarà interessante vedere ciò che tale aeroplano riuscirà a compiere nei suoi primi tentativi, poichè esso darà il segnale della costruzione di aeroplani commerciali, capaci di trasportare tonnellate anzichè chilogrammi.

Si è suggerito di attaccare agli aeroplani dei galleggianti che siano di pronto aiuto sul mare. Io penso che ciò possa essere utile poichè la mobilità è un elemento essenziale nell'aria come sull'acqua. Ma si possono fabbricare navi speciali incrocianti lungo le grandi strade aeree, navi che servano da uffici di meteorologia, da officine per le riparazioni, da stazioni di combustibile e di salvataggio. Come i sottomarini hanno navi speciali che li vettovagliano, così gli aeroplani marittimi potrebbero essere serviti da vascelli di questo genere. Sarebbe il caso di dotare queste navi di piattaforme da atterraggio, soprattutto per gli aeroplani commerciali, ma esse sarebbero a disposizione rapidissimi velivoli per i soccorsi. Con una serie di navi di questo genere costellanti le strade aeree, si potrebbero intraprendere voli transoceanici in tutta sicurezza.

Si è molto parlato delle recenti tragedie dell'aria sull'Atlantico e sul Pacifico. Non voglio discutere simili accidenti, ma si sarebbero dovuti sostituire dei galleggianti alle ruote d'atterraggio. L'esperienza ha dimostrato che un aeroplano che può galleggiare qualche tempo non è messo fuori combattimento: caso del resto si verificò nell'incidente toccato al comandante De Pinedo che, volando dall'America alle Azzorre, ha ammarato ed è stato salvato da un piroscafo. Alcuni aviatori sul Pacifico, durante la traversata alle Hawaii, sono stati egualmente salvati nelle medesime condizioni.

Orari aerei

I voli transatlantici, compiuti l'estate scorsa da Lindbergh e da altri, provano l'alta qualità degli aeroplani americani, specie dei loro motori, ma non hanno dimostrato nulla, secondo il mio parere, in quanto alla possibilità di voli transoceanici senza scalo, dal punto di vista commerciale. Questa fase dell'aviazione sarà raggiunta, ma non prima di qualche anno.

Pertanto bisognerebbe considerare l'istituzione di voli intercontinentali con scalo. Ad esempio, l'Irlanda e l'Isola di Terranova sarebbero i punti terminali di questo servizio per l'Atlantico. Si invierebbero i corrieri postali e i passeggeri in aeroplano fino a uno di questi punti terminali, ove essi sarebbero trasbordati su idroplani speciali che li porterebbero in 16-18 ore oltre l'Atlantico. Da ogni punto-termine si irraggerebbero dei servizi aerei per le varie destinazioni dei due continenti. Secondo il mio modo di vedere questa combinazione, si dovrebbero poi stabilire stazioni principali sulle rive degli oceani che si trovano più vicine le une alle altre.

Si può volare da Chicago a New York in sette ore; in dieci ore da New York a Terranova; in 16 ore fino in Irlanda e dall'Irlanda a Parigi in sei ore. Così il volo si compirebbe, con scali, in 41 ore, da Chicago a Parigi. La strada dell'Oriente, sul Pacifico, condurrebbe dalla California alle Hawaii in 24 ore; poi alle Isole Midway in 11 ore; di là a Guam in 20 ore; poi alle Filippine in 15 ore; totale 70 ore di volo. I più rapidi piroscafi impiegano attualmente 16 giorni.

Le strade aeree non sarebbero le stesse di quelle delle navi. Queste ultime toccano il Giappone e la Cina prima di arrivare a Manilla. Gli aeroplani farebbero il contrario: essi procederebbero a piccoli scali, lasciando un margine sufficiente di sicurezza. La tappa da Frisco alle Hawaii non potrebbe essere ridotta.

Le velocità medie indicate non sono molto esagerate; esse rappresentano i 160 Km. all'ora, il che si può facilmente realizzare al giorno d'oggi. Ma il futuro idroplano deve poter far di meglio. Io non lo vedo però ancora sorgere all'orizzonte.

Può darsi che io a questo riguardo appaia troppo prudente, ma considero la questione dal punto di vista della certezza e della sicurezza di un servizio commercialmente utile. Ora noi siamo ancora lontani, con il materiale attuale, da ciò che è necessario a tale scopo.

E d'altra parte perchè insistere sui voli senza scalo? Perchè esigere dagli idroplani ciò che non si domanda neppure agli altri mezzi di trasporto? Non è necessario, è anzi inutile. L'idroplano non deve essere un apparecchio da records sensazionali, che metta brividi di spavento che ravvivi l'entusiasmo. L'aviazione trarrà gran profitto se si metterà risolutamente da un altro punto di vista.

Bisogna seguire le strade tracciate; l'espansione e lo sviluppo dell'aviazione non potrebbero procedere senza seri studi. Noi abbiamo già compiuto grandi cose dall'epoca dei fratelli Wright, da ventiquattr'anni. Bisogna naturalmente compiere numerose esperienze, spingere gli apparecchi all'estremo limite della loro potenza, s'intende; ma fra l'esperienza e l'industrializzazione, vi è un margine: non oltrepassiamolo così imprudentemente.

Fra qualche anno noi avremo idroplani capaci di trasportare carichi utili a 6000 Km. ma non perdiamo il nostro tempo a fare prove di record che non pagano le spese. L'aviazione ne trarrà profitto con voli più confortevoli, senza pericoli e commercialmente utili.

A. MAITLAND.

TEATRI

Al Regio

Gli interpreti di Sly

E' confermata per domani sera alle ore 21, in turno di abbonamento dispari (21.a della serie), la prima rappresentazione della nuova opera di Ermanno Wolf-Ferrari: *Sly*, che sarà diretta dal maestro Giuseppe Antonicelli. L'autore assisterà alla rappresentazione. Interpreti dell'opera saranno: Nino Piccaluga (*Sly*), Valeria Manna (*Dolly*), Giovanni Inghilleri (*Il Conte*), Ernesto Badini (*John Plake*), Celeste Vernos (*Ostessa*), Matilde Arbuffo (*Rosalina*), Rita Melis, Nadia Kovaceva, Luba Mirella, Giuseppe Pasquini-Fabbri, Attilio Muzio, Francesco Dominici, Paolo Ferretti, Antonio Fossati, Dante Reggiani, Armando Giova, Giovanni Coffi, Angelo Vicito, Domenico Visetti, Alessandro Gamerro, Edoardo Gorone. Giovacchino Forzano, autore del libretto, ha diretto la messa in scena. I cori sono stati istruiti da Andrea Morosini e gli scenari furono espressamente dipinti da Renato Testi, Leandro Cavalleri e Luigi Bosio. La vendita dei posti comincia questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro. Stasera, alle ore 21, ha luogo l'annunciata rappresentazione popolare di *Traviata* con Gilda Dalla Rizza, Antonio Melandri e Mariano Stabile.

Concerto italiano a Odessa

Odessa, 10, notte.

Ieri sera, nella sala della Borsa, il pianista italiano Carlo Zecchi ha eseguito un concerto di musica classica italiana e russa suscitando vivo entusiasmo. Erano presenti le autorità locali, il console on. Mariano, il Viceconsole Lo Savio e le rappresentanze estere.

I PROCESSI

L'ex-compagno di collegio

Una serie di truffe ed una severa condanna

(Tribunale Penale di Torino)

Quattro imputazioni e tutte di truffa. Non è ancora un record (gli annali giudiziari han registrato ben altro) ma ce n'è a sufficienza per considerare il protagonista dei fatti — il trentenne Lorenzo Trucchetti, arrestato nell'ottobre scorso, come si riferì già su queste colonne — sotto il profilo del gabbamondo ostinato e sottile. Dotato di intelligenza e fantasia abbondante, il Trucchetti ha impegnato queste doti naturali nel combinare pasticci truffaldini. Le conseguenze di questa attività delittuosa gli sono state liquidate ieri dal Tribunale con una severa condanna.

I fatti risalgono all'estate scorsa e le vittime dei colpi truffaldini realizzati dal Trucchetti, sono persone che egli conosceva da tempo, che lo consideravano e lo trattavano come un amico: amici di lunga data, ex compagni di collegio. Nel giugno scorso, il Trucchetti riuscì ad ottenere dal sig. Giovanni Revello un effetto di 1400 lire per curarne lo sconto. Egli compì l'operazione e ne convertì in proprio profitto l'importo. Più tardi nel luglio, effettuava un secondo colpo ai danni del sig. Michele Bricarello. Questo signore aveva avuto la sventura di affidare al Trucchetti per il cambio con un'altra macchina, una piccola automobile. Il Trucchetti finse di interessarsi seriamente della cosa e finì col far credere al Bricarello di avere trovato un acquirente. In tal modo ottenne di disporre dell'automobile già affidatagli. Ma ne dispose a modo suo, rivendendola e ritraendone un illecito profitto di 3500 lire.

E siamo al terzo colpo: il più vistoso. Passeggiando per Torino un giorno del settembre scorso, il Trucchetti si incontrò con un antico compagno di collegio. L'incontro fu caratterizzato da molta cordialità.

— Ho fatto fortuna e me la passo bene — annunciò il Trucchetti all'antico compagno di collegio. — Sono rappresentante di importanti ditte che trattano il commercio del legname e delle automobili. Posseggo mezzo milione in contanti ed una casa in via Mantova.

L'altro se ne compiacque e parlò delle cose sue. Nella sua vita di impiegato non aveva accumulato ricchezze, ma soltanto gioie e soddisfazioni. La sua situazione patrimoniale non era quindi paragonabile a quella del Trucchetti; si riassumeva in questa cifra: 16 mila lire, messe da parte faticosamente, un poco ogni mese. Il Trucchetti, dopo questa confidenza, accentuò il tono di affettuosa cordialità con cui aveva trattato sino allora l'amico. E gli propose un appuntamento per il giorno dopo. L'amico ci si recò e rivelò che il suo sogno era di guidare un'automobile. Nell'acquisto di una macchina era disposto ad impiegare tutti i suoi risparmi.

— Con la somma che hai, l'affare si può combinare in due minuti. E te lo combino io stesso — disse il Trucchetti.

Il giorno dopo Trucchetti portava l'amico in un garage di via Genova, dinanzi alla porta del quale stazionava un'automobile.

— Ecco la tua macchina — annunciò il Trucchetti. — Ma [illegible] non è necessario che tu ti immischi. Faccio tutto io. Tu procura la somma che occorre.

La conclusione fu che l'amico sborsò 16 mila lire tonde, e che in cambio di questo sborso non potè avere la macchina perchè l'autorità giudiziaria ne aveva ordinato il sequestro. [illegible]

[illegible] Il Tribunale lo ha condannato a [illegible] ed 1 anno di vigilanza della P. S. Pres. cav. Guidetti, P. M. cav. Dotta; P. C. avv. Dagasso, Faldella, Verderame e Algostino. Difesa avv. Raitone, canc. cav. Luotto.

L'ex-detective ed i suoi piazzisti

(Tribunale Penale di Torino)

Due anni or sono, il rag. Guido Pettenati, abitante in via Sant'Agostino, 6, aveva tentato una impresa editoriale: la pubblicazione di un periodico destinato alla classe dei commercianti e degli industriali. Il titolo, «Industria e Commercio», illustra di per se stesso il carattere e gli scopi del foglio. Questa iniziativa seguiva altre esperienze del Pettenati, il quale aveva acquistato una nota notorietà a Torino, per essere stato a capo di un ufficio di polizia privata. Ma l'impresa editoriale non ebbe il successo che il Pettenati ed i suoi collaboratori si ripromettevano.

A questi ultimi toccarono poi altre disavventure. Nel 1926 vennero denunciati dal Pettenati per appropriazione indebita, e sotto tale accusa rinviati a giudizio. Serafino Biffa, di 26 anni, abitante in via Scuderie Reali, 3, fu incolpato di essersi trattenuto 2400 lire, riscosse come quote di abbonamento al giornale; Guido Musso, di 30 anni, di essersi appropriato di 500 lire, riscosse per uguale titolo; Giovanni Serventi, di anni 31, abitante in corso Ponte Mosca, 59, fu incolpato di essersi appropriato di 1107 lire. Certo Carlo Boatrino, di anni 30, abitante in via delle Orfane, num. 24, fu incolpato infine di truffa, per essersi fatto pagare da alcune Ditte, quando già aveva cessato di essere il piazzista del Pettenati, l'importo degli abbonamenti al giornale.

Il processo contro i quattro imputati si è risolto in un'assolutoria generale. Il Tribunale, infatti, — dopo le arringhe degli avvocati Baravalle, Gino Oberti, Quattrocolo e Secreto, — ha assolto il Musso, perchè il fatto non costituisce reato, gli altri per insufficienza di prove.

Imputati di falso in asta pubblica assolti dal Tribunale di Novara

Novara, 10, notte.

Furono giudicati dal nostro Tribunale per falso in atto pubblico continuato il messo del comune di Sizzano, certo Vittorio Tognetti fu Paolo di anni 62 da Alessandria, l'ex-sindaco Antonio Ponti fu Biagio di anni 54, l'ex-applicato di segreteria Don Secondo Mainardi ed il notaio Felice Calderini di Varallo Sesia.

Il beneficio parrocchiale di Sizzano aveva posto all'incanto, nel marzo scorso, i stabili per i quali veniva ordinata la pubblicazione del bando. Ma al giorno dell'asta non si presentavano offerenti, e per non lasciar deserto l'incanto Don Mainardi ed il Ponti divennero concorrenti [illegible] e quest'ultimo l'acquirente del fondo per una somma di circa 20 mila lire. Questo bastava per dar luogo a maldicenze ed a calunnie conseguenza delle quali fu che il Tognetti fu imputato di avere fatto figurare falsamente la pubblicazione, non avvenuta, dei bandi per impedire il concorso di offerenti e il Ponti di complicità nello stesso reato; Don Mainardi di essersi prestato alla operazione per [illegible] e il notaio Calderini di avere redatto lo strumento di aggiudicazione a scopo fraudolento.

Ma la verità venne chiarita dal processo, tanto che il P. M. cav. Zappello ritenne doversi assolvere i quattro accusati per insufficienza di prove. Il Tribunale infatti mandò prosciolti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato.

Tre soci e una loro complice condannati per truffa a Milano

Milano, 10, notte.

Dopo quattro giorni di dibattimento si è chiuso alla Sezione XIV del nostro Tribunale il processo contro Nunzio Giuffrida di Antonio, Dina Manfredi fu Giovanni, Giovanni Giuffrida di Nunzio e Adelchi Albertazzi di Adelchi, il primo imputato di truffa continuata a datare dal 1923 fino al 4 marzo 1926, per avere costituito in Genova e poi a Milano una Società anonima fittizia pubblicando che essa aveva un capitale di 6 milioni ed uno assicurato di 138 milioni, [illegible] presidente [illegible] che il generale Spinzardi. Nel tranello caddero varie persone e parecchie ditte, con un danno complessivo di varie centinaia di migliaia di lire. Inoltre il Nunzio Giuffrida era imputato di abuso dei titoli di dottore e di avvocato, di falso, di emissione di assegni a vuoto, di bancarotta semplice e fraudolenta e di appropriazione indebita. La Manfredi ed il Giuffrida Giovanni erano imputati di emissione di cambiali false in correità con il Nunzio Giuffrida; l'Albertazzi per essersi appropriato di automobili in deposito presso una Ditta locale e di averle vendute incassandone il ricavato.

Il Tribunale ha condannato Nunzio Giuffrida alla reclusione per anni 6, mesi 9 e giorni 15; Dina Manfredi ad anni 2 e mesi 11; Giovanni Giuffrida ad anni 2, mesi 5 e giorni 5; Adelchi Albertazzi ad anni 1 e lire 300 di multa.

L'avvelenatrice della sorella condannata a 8 anni di reclusione

Milano, 10, notte.

E' continuato stamane alla Corte d'Assise il processo contro la ventiseienne Giovannina Luini di Castiglione Olona che ha avvelenato la sorella Rachele dopo averle imposto di sposare il suo amante Allievi.

Dopo l'arringa del Procuratore generale cav. uff. Morbioli che ha posto in rilievo la figura dell'imputata con i suoi vizi e le sue crudeltà, impugnando così gli inesorabili elementi dell'accusa, il presidente comm. Cortino ha dato la parola al primo avvocato di difesa. L'avv. Ferulano chiese l'assoluzione della Luini per il caso che fosse ritenuta vera l'innocenza che l'imputata sostiene ritrattando la prima confessione e, in subordine, il riconoscimento della [illegible] della concausa e della semi-infermità mentale.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'avv. prof. Perego.

Alle 18 il Presidente ha fatto sgombrare l'aula. Nonostante la versione dell'accusata i giurati hanno affermato la sua colpevolezza, pure accordandole tutte le diminuenti di legge. In base al mite verdetto il presidente comm. Cortino ha condannato l'avvelenatrice ad 8 anni e 4 mesi di reclusione. Il verdetto ha destato commenti.

Il pastore innamorato della cugina

Tre anni in contumacia

Alessandria, 10, notte.

Il pastore Ghibaudo Giovanni, di anni 32, da Montaldo Roero, si era perdutamente innamorato della cugina Bezzini Lucia, maritata Fantino, di anni 28, che però restava insensibile alle sue infiammate proteste d'amore. Un giorno dell'autunno scorso mentre il Ghibaudo pascolava una mandria di pecore nel nostro territorio, raggiunse la procace cugina, ingiungendole, con la rivoltella in pugno, di abbandonare il marito e di seguirlo nella sua vita randagia. La donna neppure questa volta si commosse, anzi denunciò il Ghibaudo all'autorità giudiziaria ed oggi il Tribunale lo ha condannato, in contumacia, a 3 anni e 10 giorni di reclusione e a 1000 lire di ammenda e pena pecuniaria.

Omicida arrestato in America dopo 16 anni

Napoli, 10, notte.

Nel settembre 1912 un efferato delitto fu consumato nel comune di Casoria. Il colono Antonio Peluso di 25 anni, uccise a colpi di randello certo Lorenzo Vecchiano di 60 anni. Consumato il delitto il Peluso riuscì a fuggire a Brooklin, ove raggiunto dalla moglie e dai figli, si costituì una solida posizione finanziaria. Dopo 16 anni egli si credeva ormai al sicuro, malgrado che la Corte d'Assise lo avesse condannato a 30 anni di reclusione in contumacia, ma la nostra autorità giudiziaria, informata della residenza del Peluso, ne ha chiesto l'arresto, che è già avvenuto e l'estradizione, sulla quale, essendosi opposti la moglie ed i figli dell'omicida, la Corte federale di Brooklin dovrà decidere sulla questione.

Tragico epilogo

d'una storia di incendi e di minacce

La moglie suicida per l'arresto del marito

Roma, 10, notte.

Giunge notizia dalla vicina Ronciglione di un tragico epilogo d'amore, di miseria e di reati. Nel proprio paese nativo a Sellano (Perugia) il pastorello Costa Paolo, di anni 19, si era innamorato di certa Bernardina Mallempi, la quale aveva immediatamente corrisposto all'amore del giovane pastore. I due si erano sposati ed erano andati ad abitare presso la tenuta Mordacchini, nei pressi di Ronciglione e la vita continuò a scorrere fra i due serena e tranquilla. Da qualche tempo, però, nella tenuta Mordacchini avvenivano fatti strani.

Tempo fa si verificò un incendio in un fienile, per danni che ammontavano ad oltre 7000 lire. Inoltre il Mordacchini ha tempo ricevuto lettere minatorie, alle quali non rispondeva, ma che avevano per effetto incendi che procuravano al proprietario notevoli danni. Così un incendio nella tenuta Forniello causò un danno di 30.000 lire, ed un altro incendio di paglia e fieno con cremazione di buoi, procurò un altro danno di 150 mila lire. Ultimamente il Mordacchini aveva ricevuto una lettera minatoria nella quale gli si imponeva di consegnare la somma di tremila lire. I sospetti incominciarono a cadere sul Costa, il quale fu tratto in arresto. Il Costa dapprima ebbe a contraddirsi, poi ebbe a dire che le lettere erano state scritte da altri e non da lui, finalmente fece i nomi di tali Giuseppe Consoli e Città Nicola. Da indagini ulteriori esperite dai carabinieri, si è venuto a scoprire che l'anima di tutti i danni ordìti contro il proprietario di Ronciglione, era proprio il Paolo Costa.

La cosa ebbe una conseguenza dolorosa. La moglie del Costa, la Bernardina Mallempi, informata dell'arresto del pastore, si impiccava ad una trave del soffitto. Essa ha lasciato ad alcuni parenti ed alla padrona di casa delle lettere piene di sconforto. Una lettera diretta alla sua padrona di casa dice fra l'altro: «Ti ringrazio del bene che mi hai fatto. Se viene mamma, la consolerai e le dirai che il mio Paolo mi voleva tanto bene. Se Paolo «riscappa» dal carcere, mi auguro che lo perdonino. Digli che io sono morta per lui». La triste fine della povera donna ha commosso vivamente la cittadinanza.

Il bimbo rapito

Ritrovato dopo due anni di ansiose ricerche fra la «troupe» di un Circo equestre.

Milano, 10, notte.

Nel pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno 1925, il calzolaio Giuseppe Palermo consegnava qualche soldo al proprio figliuoletto Michelino, perchè in un negozio poco lontano si acquistasse delle castagne arrosto. Da quel giorno il bimbo non fu più visto. Le ricerche affannose della famiglia, delle Autorità, di tutti, insomma, si sono affrontate in un'alternativa di speranze, di improvvise gioie, di tristi delusioni, dovute in parte all'opera di malvagi, che sulla tragicità del fatto imperniarono degli scherzi atroci. Il più atroce fu quello combinato da un parrucchiere veneto, il quale con una lettera anonima, il 24 gennaio 1927, avvertì il padre del Michelino, che suo figlio si trovava in un paese del Polesine. Il padre [illegible] partivano immediatamente in automobile per il luogo indicato; ma colà li attendeva una delusione amarissima. [illegible]

«Siamo i carabinieri, aprite!»

Con ogni mezzo pubblicitario la famiglia Palermo tentò di ritrovare il piccolo scomparso. [illegible]

[illegible] famiglia accresciuta dalla nascita di un altro bimbo, cui fu imposto il nome dello scomparso, in un'altra casa [illegible] quartiere, in via Comacchio, 4. Chi si era assunta la particolare cura di aiutare non solo con le buone parole, ma con opera di generosità, il padre afflitto, è stato il signor Vito Verga, proprietario di una calzoleria in via Falcone, presso il quale tuttora lavora il Palermo. Il signor Verga aveva anche accompagnato nelle diverse peregrinazioni in Italia, il genitore, ma sempre ottenendo esito negativo.

Oggi finalmente si apprende che il ragazzo è stato ritrovato in un piccolo paese delle Marche, fra i componenti di un circo equestre. Ecco come il «Secolo-Sera» dà notizia dell'insperato ritrovamento:

«Questa notte verso le ore 2, una scampanellata lunga, insistente, metteva in grande allarme il signor Verga, che, presentatosi alla porta della propria abitazione, in via Tre Alberghi, 4, si sentì rispondere: «Siamo i carabinieri, aprite. Non temete di nulla».

Riconosciuto con una fotografia

«Aperto l'uscio un ufficiale dei carabinieri declinava le sue generalità: capitano Italo Nuzzolo, della caserma di via Moscova, e in breve raccontava che un telegramma urgente pervenutogli nella notte, lo aveva informato che a Fabriano, molto probabilmente era stato rintracciato il piccolo Michelino Palermo. Il capitano pregava quindi il signor Verga, di informare nelle prime ore del mattino, con le cautele del caso, il padre del bambino, al quale poi in caserma, avrebbe ufficialmente data la notizia contenuta nel telegramma inviatogli dal collega di Fabriano, tenente Cordaia.

«Il signor Verga, non chiuse più occhio, in attesa che l'alba gli permettesse di correre dal dipendente per dare a lui e alla mamma la notizia, che questa volta poteva considerarsi se non definitiva, molto rispondente alla verità. Il Palermo e la consorte, sfogarono la loro grande gioia, abbracciando e baciando il fortunato messaggero, e stamane alla caserma di via Moscova, il capitano Nuzzolo mostrava loro il telegramma nel quale succintamente si davano i particolari della importante scoperta. Il dispaccio infatti annunciava che, da qualche giorno, aveva piantato le tende a Fabriano il circo equestre Pellegrini. Fu appunto durante le verifiche dei documenti dei componenti la carovana, che il tenente Cordaia, si era vivamente impressionato per la presenza di un bambino, vispo, svelto, intelligente che però si tentava di tenere non eccessivamente in vista. Il tenente, aveva già visto il bimbo. Dove? Quando? Ritornato in caserma e non contento delle indagini condotte presso il circo equestre, sfogliava attentamente i bollettini delle ricerche, allorquando arrivato a quello segnato col n. [illegible] del 1926, constatava immediatamente che i connotati del bambino del circo Pellegrini, corrispondevano esattamente a quelli dello scomparso di Milano, Michelino Palermo. La fotografia riprodotta nel bollettino, gli toglieva qualsiasi dubbio. Per il tenente Cordaia, fra il bambino del circo Pellegrini e Michelino Palermo, non vi era alcuna differenza.

L'interrogatorio del bambino

«Prima ancora di prendere delle decisioni definitive il tenente Cordaia provvedeva ad avvertire telegraficamente, come abbiamo detto, il Comando dei carabinieri di Milano perchè invitassero la famiglia a recarsi subito a Fabriano per il riconoscimento. Poi notificava a tutti i componenti il circo Pellegrini il «fermo» mentre il bambino, condotto dai carabinieri veniva ricoverato in un istituto cittadino. Il telegramma, pur nella sua voluta laconicità, non poteva dare particolari più precisi e più importanti. Non solo, ma riferiva di un interrogatorio al quale il piccolo era stato sottoposto. A precisa domanda il bambino aveva risposto di chiamarsi Michelino Palermi, e di essere figlio di un meccanico. Fra Palermi e Palermo, come fra il mestiere di calzolaio e meccanico, è facile la confusione di un bambino, tenuto anche presente che quando venne rapito aveva solo cinque anni. Bisogna notare che il bambino ha degli zii che effettivamente esercitano il mestiere del meccanico. Mentre il capitano Nuzzolo leggeva il telegramma, il Palermo, forse memore dei disinganni di altre cento volte, non sapeva esprimersi, solo manifestava un desiderio: partire immediatamente. Il capitano lo munì di una raccomandatizia per i colleghi di Fabriano e d'una copia del telegramma pervenutogli nella notte. Il Palermo è partito nel pomeriggio per la città marchigiana ove arriverà a tarda ora. La moglie aspetta a casa, vicina agli altri figlioli, l'annunzio che finalmente il suo Michelino sia stato veramente ritrovato, annunzio che, date le informazioni avute, non dovrebbe questa volta mancare.

La notizia, diffusa nel pomeriggio, ha destato in città vivissima impressione di sollievo. I particolari del «fermo» del bambino aggregato alla «troupe» del Circo equestre, sono infatti sufficienti per trasformare in certezza le speranze altra volta suscitate da falsi allarmi. Il padre, che mai aveva abbandonato la speranza di ritrovare il figliolo, nella ricorrenza del secondo anniversario del rapimento, aveva rinnovato le sue fervide preghiere ai carabinieri ed a diverse personalità. Il grido disperato del padre inconsolabile era giunto sino al Governo, che immediatamente aveva dato energiche disposizioni perchè le indagini fossero riprese con attività ed intensificate al massimo grado. Nulla si doveva trascurare pur di giungere alla soluzione dell'angoscioso problema. Recentemente era stato infatti aumentata la vigilanza sulle nomadi compagnie di giocolieri, di saltimbanchi, di zingari perchè la versione che il ragazzino potesse essere stato vittima di vagabondi era ancora la più verosimile.

Investito dalla corrente fa un salto di 8 metri

Milano, 10, notte.

L'elettricista Severino Novati di [illegible] anni impiegato presso la ditta Banfi, stamane stava lavorando su dei pali per il cambio degli isolatori, vicino ad Affori. Dopo aver sistemato diversi pali era salito su uno alto otto metri. Mentre stava compiendo la delicata operazione il disgraziato veniva investito da una potente scarica che lo catapultava gravemente non solo, ma che facendogli perdere i sensi lo scaraventava a terra. Nella caduta il disgraziato si produceva ferite gravissime. Telefonicamente chiamata accorreva ad Affori una lettiga della Croce Verde, con la quale l'infortunato veniva trasportato ad una guardia medica cittadina, e quindi all'ospedale Maggiore, ove veniva ricoverato in condizioni disperate.

Tredici ragazzi feriti

dallo scoppio di una bomba trovata in una cantina

Napoli, 10, notte.

Quest'oggi, verso le 15.30, uno scoppio formidabile, seguito da urla strazianti, da gemiti, invocazioni di aiuto, ha propagato un panico enorme in tutta la zona compresa fra il Borgo Loreto e il Ponte della Maddalena. Una grande folla ha preso ad accorrere verso la via del Sebeto, dove lo scoppio è avvenuto, e dove si svolgeva una scena davvero terrificante.

Lungo un tratto del marciapiede giacevano i corpi insanguinati di alcuni ragazzetti, che gemevano e si contorcevano, mentre altri piccini si trascinavano per la strada, con i visi e gli arti straziati. I feriti furono sollecitamente soccorsi e trasportati man mano al vicino Ospedale Loreto, ove si è riversata tutta la popolazione delle vie adiacenti, ansiosa di apprendere l'accaduto, tanto che è stato necessario sbarrare le porte del pio luogo, che stava per essere invaso. Sul luogo dello scoppio accorreva intanto la Polizia e dopo rapide investigazioni si riuscì a ricostruire la tragica sciagura.

Certa Anna Espulsi, portinaia del palazzo segnato col numero 35 di via del Sebeto, aveva chiamato un bambino del vicinato, Alberto Lucchi, di 11 anni, abitante nel palazzo al numero 31, e lo aveva incaricato di scendere in una cantina dello stabile a prendere della legna. Il ragazzo volle essere accompagnato da un compagno, Gaetano Giannotti, d'anni 10, abitante nello stesso palazzo, ed entrambi erano discesi in cantina. Il Lucchi aveva incominciato a raccogliere la legna, mentre il compagno si aggirava nel sotterraneo, allorchè la sua attenzione era stata attirata da uno strano ordegno di ghisa, della forma di un grosso limone, che giaceva abbandonato in un canto. Immediatamente il ragazzo, spinto dalla infantile curiosità, aveva preso l'oggetto, mostrandolo al compagno, e tutti e due avevano stabilito di portarlo su nella strada per farlo esplodere. Il Giannotti, che è figlio di un fuochista, dopo averlo esaminato attentamente, aveva esclamato:

— Questa è una bomba! Adesso la facciamo esplodere.

Appena ritornati nella strada, i due ragazzi avevano chiamato a raccolta tutti i piccoli amici del vicinato, oltre una dozzina di ragazzetti, e radunatisi in un punto del marciapiede, si erano accinti a far esplodere la bomba. Il Giannotti prese l'ordegno, che era una autentica bomba «Sipe», e, ignorando le tragiche conseguenze che avrebbe avuto lo scoppio, prese dapprima a sbatterla violentemente contro lo spigolo del marciapiede, ma visto che in tal modo l'esplosione non si verificava, egli raccolse un grande fascio di carta straccia, vi depose in mezzo la bomba e vi appiccò il fuoco.

Dopo qualche istante, avvenne lo scoppio, e tutti i ragazzi furono colpiti da una raffica di schegge. I feriti sono tredici; di essi, sette sono stati ricoverati all'Ospedale e gli altri sono stati soltanto medicati. Dei 7 ricoverati, due, e cioè, il Giannotti e certa Anna Olivella, di cinque anni, versano in grave stato. La Polizia ha iniziato immediate indagini per assodare come la bomba «Sipe» si trovasse nella cantina.

Vasto incendio notturno a Ivrea

Ivrea, 10, notte.

Un violento incendio sviluppatosi verso le 1.30 di ieri notte nella tettoia adibita a fienile di proprietà di Luigi Pilatone si è propagato rapidissimamente alla adiacente abitazione, ad una trattoria e ad un negozio di generi alimentari. Si deve al sollecito intervento dei bravi pompieri comandati dall'ing. Schiavinato se l'incendio non ha assunto proporzioni maggiori. Essi, coadiuvati da generosi e volenterosi cittadini sono infatti riusciti a circoscrivere le fiamme. Dirigevano il servizio d'ordine il centurione della Milizia Riccardo De Angelis, il commissario di P. S. dottor Vellucci ed il capitano dei carabinieri Baronis.

Nella abitazione civile si trovavano il proprietario della trattoria, certo Antonio Maria con la moglie ed una figliola. Tutti tre furono tratti in salvo dai pompieri. Il cav. Martini, giunto per primo sul posto, diede l'allarme e svegliò i disgraziati, i quali constatarono in preda a vivissimo sgomento che le normali vie di uscita erano loro precluse dalle fiamme. Con l'aiuto di una scala il cav. Martini ed alcuni altri volenterosi poterono far scendere attraverso una finestra i tre disgraziati i quali erano ancora in abbigliamento succinto. Non si hanno a lamentare danni alle persone se si eccettua un lieve incidente toccato ad un sarto che aveva prestato man forte ai pompieri sino a tarda ora.

Sulle cause dell'incendio nulla di preciso è stato finora assodato: solo si sa che alle 24.30 un conducente entrò nel cortile a depositare il proprio camion e non si avvide di nulla: un'ora dopo le fiamme avevano compiuta la loro opera distruggitrice. I danni si aggirano sulle 150.000 lire. Si ritiene che la probabile origine dell'incendio si debba ascrivere all'imprudenza di qualche mendicante che solitamente si recava a passare la notte sul fienile di proprietà del Pilatone.

Treno merci che si spezza in due

Un frenatore ucciso

Novi, 10, notte.

Stamane, poco dopo le 6, il treno merci N. 7774, partito da Sampierdarena e diretto a Ronco, durante la salita della galleria dei Giovi si spezzava in due. Il treno continuava tuttavia la propria corsa seguito dalla seconda parte del convoglio, ma giunto in prossimità della stazione di Ronco, la prima parte rallentava e la seconda andava a cozzare violentemente contro di essa. Nell'urto un frenatore, il trentenne Riccardo Mario, di Pozzolo Formigaro, addetto al deposito personale viaggiante di Novi San Bovo, precipitava sotto le ruote di un carro merci e veniva travolto, restando cadavere all'istante. Dopo le pratiche di legge la salma veniva trasportata al cimitero di Ronco Scrivia, mentre si provvedeva a riattivare la linea ferroviaria, ciò che è stato fatto in brevissimo tempo, tanto che l'accidente non ha provocato nessun intralcio alla normale attività della linea. Il danno subito dal materiale è minimo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il podestà di Felizzano, sig. Pianialo, in ottemperanza alle disposizioni che vietano il cumulo delle cariche, ha rassegnato le dimissioni da segretario politico di quel Fascio. A segretario straordinario venne nominato il seniore della Milizia Oreste Balduzzi.

Vivissima è l'attesa pel veglionissimo della stampa locale, che si terrà questa sera, sabato, al Municipale: oltre trenta ricchissimi premi saranno assegnati alle migliori mascherate e ai vincitori della lotteria.

Oggetti d'oro d'ingente valore sono stati rubati nell'abitazione di Maria Giavino in via Cavour.

DA ASTI

Per il furto di duecento lire è stato condannato alla reclusione per mesi sei, tale Solaro Alfredo di Luigi, di anni 32, da San Martino Alfieri.

DA MONCALIERI

La popolazione del Comune, al 31 dicembre 1927, ammontava a 21.312. Ecco i risultati del movimento demografico dell'anno: nati 370; morti 260; matrimoni 130; immigrati 1331; emigrati 1318. L'incremento dell'anno è stato in confronto del 1926 di n. 1303 persone in più. Moncalieri è così il Comune più popoloso della provincia di Torino, dopo, naturalmente, Torino.

DA BIELLA

Per un pugno d'erba del valore di una lira, trafugatagli da un vicino, il contadino Onorato Mosca Costantino, da Coggiola, aveva fratturato un braccio al presunto ladro, certo Giovanni Brera. Il Tribunale lo ha condannato a 6 mesi di reclusione, condizionalmente.

Un bruto, cinquantasettenne, certo Giovanni Battista Boardi da Pollone, è stato condannato dal Tribunale ad anni 1 e mesi 6 di reclusione, per atti innominabili verso una bambina quattrenne.

Ignoti ladri, penetrati nell'ufficio di rappresentanze Pietro Trivi, hanno fatto un ricco bottino.

DA CUNEO

Perchè non in regola con le prescrizioni di legge, aveva venduto il cugnalo Stefano Cavallera, che è stato condannato dal pretore a 300 lire d'ammenda.

Sorpreso a denigrare il Governo fascista è stato arrestato dai carabinieri a Valloriate certo Pietro Bernardi, sovversivo.

APPENDICE DELLA STAMPA (24

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Con uno sforzo prodigioso, Michelina sedette al suolo, aiutandosi con le mani per sollevare il busto ed un rigagnolo vermiglio scorse lungo le sue gote, gocciolando sulla veste blu. Tentò di prendere il fazzoletto per bendare la ferita, ma le due mani le erano indispensabili per sostenersi. Immagini confuse le passarono davanti agli occhi ed ella chiamò, con voce debile:

— Babbo!... Pietro!...

Nessuna eco si ridestò al suono della sua voce. I brividi la colsero, battendo i denti, volse lo sguardo all'ingiro, cercando vanamente un volto confortevole. Ma ella era sola, purtroppo.

A poco, a poco, l'accesso febbrile passò, e le forze le ritornarono. Riuscì a rizzarsi del tutto, appoggiandosi alla parete per non cadere e, dopo un istante di riposo, riuscì a riordinare un po' le idee. Come ebbe annodato il fazzoletto attorno al capo, si sentì più forte. Una frase letta una volta in un libro le tornò alla memoria: «Le ferite alla testa sanguinano abbondantemente, ma si cicatrizzano presto».

Si guardò attorno e vide che si trovava in una piccola stanza rotonda, fiocamente rischiarata. Istintivamente, si rivolse alla luce e scorse una finestra, collocata molto in alto, per la quale era visibile il cielo color di piombo. La neve non cadeva più. Qualche fiocco rado soltanto danzava al vento.

La finestra mostrava ancora le tavole sconnesse, con le quali era stata originariamente turata e che ella aveva spezzato cadendo.

— Sono ancora sul tetto — pensò Michelina. — Come farò ad uscire di qui?

Appoggiandosi al muro, esplorò la stanza, che era tappezzata di carta verde, guasta per l'umidità. Ad un tratto, inciampò in un cofano di quercia e sedette per riprendere fiato. Davanti a lei, dall'altro lato della stanza, pendeva un drappo stinto, agitato dal vento.

— Deve essere una portiera — pensò Michelina. — Nasconderà certamente una porta.

Oltre al cofano, non esisteva nella stanza che uno sgabello rotto ed un rotolo di corde.

Michelina si alzò, pensando che la notte non doveva tardare, e stava per allontanarsi, allorchè, macchinalmente, senza sapere il perchè, sollevò il coperchio del cofano e guardò nell'interno. Sulle prime non vide nulla, causa la scarsa luce, ma, curvandosi, notò nel fondo qualche cosa di biancastro. Tuffò una mano e trasse una manciata di carte lacere.

Il sangue le diede un tuffo. Aveva riconosciuto, al tatto, la pergamena del documento misterioso. Le carte erano, infatti, i frammenti che mancavano ad esso.

Col cervello in fiamme, si nascose le carte in seno e, avvolgendosi nella mantellina, si diresse verso la presunta portiera e la sollevò: stridettero gli anelli, scorrendo sulla spranga arrugginita. Una esclamazione di stupore le sfuggì dal petto. Indietreggiò. Nella falsa luce del giorno morente, le era parso di vedere Dionisia. Ma Dionisia — ella ben lo sapeva — era nel suo letto, laggiù, ammalata... incapace di muoversi. Chi era dunque mai quella forma immobile che la guardava, ritta davanti a lei?

— Chi siete? — cominciò Michelina, ma, improvvisamente, ammutolì. La luce s'era fatta nel suo cervello. Era un ritratto, così dissimulato, un ritratto di giovane donna, rassomigliante a Dionisia, nel volto e nell'atteggiamento, così prodigiosamente da non lasciare dubbi: era certamente il ritratto della marchesa madre di Dionisia.

Andreina di Saulnes! Come mai quel ritratto, nella solitudine di quella torretta abbandonata? Perchè non era al suo posto, nella galleria d'onore o nel salotto, sul camino di marmo? Nella camera di Dionisia esisteva, sì, un pastello, ma ben lungi dall'uguagliare in pregio quella magnifica tela, gettata alle cianfrusaglie.

Il pittore aveva rappresentato Andreina in piedi, appoggiata ad una colonna di marmo, inghirlandata di caprifogli, sullo sfondo del parco, sotto un cielo tempestoso e triste. La giovane signora era a capo scoperto e la bionda capigliatura d'oro ondeggiava al vento. Reggeva, con mano stanca, una sciarpa nera, le cui estremità toccavano il suolo. Azzurra era la veste, intonandosi al colore degli occhi pieni di malinconia ed i suoi piedi nudi calzavano babbucce di seta blu, ricamate a perline!

Michelina restò come pietrificata, poi, con mano tremante, rimise la tenda a posto, perdendosi nelle congetture...

CAPITOLO IV.

Il racconto del marchese

Le tenebre infittivano e Michelina si scosse.

Il pensiero di suo padre le infuse coraggio. Bisognava ad ogni costo trovare una via d'uscita e raggiungere la bicocca prima che il vecchio pittore s'impressionasse per la sua assenza. La torre non aveva porte, ma a Mick le risorse non mancavano. Il rotolo di corde l'avrebbe aiutata a togliersi d'impiccio. Se il tetto di Londaye era un labirinto, quella fune sarebbe stato il filo d'Arianna: svolgendolo, successivamente, nelle quattro direzioni, ella era sicura di raggiungere, o prima o poi, l'orlo del tetto. In ogni caso, non poteva smarrirsi, poichè la fune le avrebbe sempre indicata la via per tornare al punto di partenza. Prima di lasciare la torre, Mick volle visitare un'ultima volta la camera misteriosa e notò che il pavimento era coperto di segni, triangoli e stelle. Si risovvenne che, nella galleria del castello, tra gli antenati, v'era un ritratto d'un De Saulnes, un contemporaneo di Nostradamus, a giudicare dal costume e dal copricapo: un ritratto piccolissimo, scuro, affumicato. Dionisia glielo aveva additato, mormorando:

— Questi è Annibale di Saulnes, l'astrologo che fu alla Corte dei Medici.

Evidentemente, quella era la stanza dell'astrologo.

Ma la sbarazzina non volle soffermarsi a meditare sulle sue nuove scoperte: il tempo stringeva. Benchè non avesse mangiato nulla da quasi dodici ore, non aveva desiderio di cibo. Non sentiva che una gran debolezza.

Raggiunto il tetto, per la finestra, svolse la corda in una direzione, ma andò a finire nel dedalo dei comignoli. Tornata sui suoi passi, arrotolando con cura la fune, s'allontanò di nuovo in un'altra direzione e, questa volta, appena fatti dieci passi, si trovò sotto l'arco della galleria esterna: con una esclamazione di gioia, si slanciò lungo la galleria, sino alla finestra spezzata, per la quale era uscita la prima volta sul tetto. Legò la fune alla balaustrata del parapetto e si calò nella camera.

Mezz'ora dopo era a casa. Non aveva incontrato nessuno. Suo padre l'attendeva con ansia e rimase molto impressionato alla vista del sangue che le colava dalla ferita, ma la ragazza-poliziotto lo rassicurò.

— Non è nulla: mi sono graffiata cadendo... Vorresti essere tanto gentile da prepararmi una tazza di tè?

Prima di addormentarsi chiese l'ora e seppe che erano le sei e mezzo.

Quando il marchese Filippo di Saulnes fu in grado di parlare, narrò a Pietro e Gilberto come s'era svolta l'aggressione.

— Vi dirò quello che so, e giuro davanti a Dio che non ne so di più. Mi ero ritirato nella biblioteca per verificare certe note del mio notaio. Credo che la sala fosse vuota: in ogni caso non vidi nulla d'anormale. Non vi sono angoli che possano servire come nascondigli e sarebbe facilissimo scoprire una persona celata dietro le cortine. La finestra è ad una rispettabile altezza dal suolo e s'apre — come tutte le finestre del castello — sui fossati. Nello sfogliare la «pratica» mi sentii invadere dal sonno ed ero probabilmente addormentato del tutto, quando mi destai di soprassalto. Una mano si era posata sui miei occhi, con forza irresistibile. Credetti che uno di voi due volesse farmi uno scherzo e provai a parlare, ma un'altra mano mi tappò la bocca. Volli alzarmi: impossibile. Ero come in una morsa. E, d'improvviso, il mio assalitore mi sollevò come una festuca e mi gettò al suolo. Svenni. Quando ripresi conoscenza, mi trovai in questa camera, amorevolmente assistito da voi. Ebbi ancora forza per pregarvi di non chiamare la polizia, poi dovetti perdere nuovamente i sensi, poichè, sino a questo istante, non ricordo più nulla.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Le Esposizioni del 1928

La Moda

Alla Mostra della Moda il Comitato dell'Esposizione e per esso il presidente del VII Gruppo dell'Esposizione della seta, on. Camillo Jona, intende dare uno speciale impulso. La seta è la base, la materia prima sulla quale i genii creativi di tutte le bizzarrie destinate a dar maggior risalto alle attrattive femminili impostano i nuovi modelli da lanciare all'aprirsi di ogni stagione. L'Esposizione, avvicinando con questa Mostra i maggiori produttori di seta della Lombardia a quelli piemontesi, può concorrere al sorgere di quella moda italiana auspicata da molti e che finora per troppe complesse ragioni non è ancor sorta.

La Mostra della Moda sarà ospitata nelle due ali di fabbricato che si dipartono dal Palazzo del Festeggiamenti. Il pittore Golia ne avuto la genialissima idea di costruire — come lo dimostrano i riusciti bozzetti che abbiamo sott'occhio — una serie di diorami ed animare i quali concorreranno le maggiori Case di moda cittadine. L'artista ha voluto allontanarsi da tutto quanto era stato tentato fin qui in fatto di esposizioni del genere, e vi è pienamente riuscito. Non vetrine racchiudenti le ultime creazioni degli *ateliers*, che danno la malinconica idea di una serie di botteghe, più o meno eleganti, trasportate dalla città nel recinto dell'Esposizione, non la malinconica sfilata di *mannequins* in pose più o meno estatiche simboleggiando le loro consorelle di cera o di legno, ma a questa Mostra sempre interessante per le signore, e non solamente per esse, egli ha saputo dare un'organicità nuova e veramente interessante.

Una giornata in sedici tempi...

Egli ci presenta la laboriosa giornata di una signora del 1928, vale a dire eminentemente moderna, innamorata di tutti gli sports, infaticabile nel... mutare *toilettes* per assistere a tutte le manifestazioni che possono servire da sfondo alle sue attrattive, brio e bellezza.

Sedici diorami, la cui ambientazione rappresenta un esempio di sintetismo decorativo e nel quale l'elemento predominante per gli sfondi sarà dato da sete e damaschi in armonici colori, saranno disposti consecutivamente ed occuperanno la lunghezza di ben 64 metri.

La visitatrice, ed il visitatore, assisteranno nel primo quadro al *lever de madame*. Ambiente intimissimo. La signora in vestaglia sta per assaporare il caffè che la servetta le reca. Subito dopo il diorama del bagno. Vasca con acqua profumata e... *honny soit qui mal y pense*, perchè il visitatore — così ha stabilito Golia — non vedrà la dama se non in accappatoio, perchè il bagno lo avrà già fatto in precedenza. Dopo l'abluzione una buona trottata per fare la reazione. Ed ecco la nostra signora in costume di amazzone, attorniata da altre amiche in *toilettes* diverse, che attende di lanciarsi in sella. Una donna moderna non può limitarsi ad una trottata, buona per una signora d'*ancien régime*. Nel terzo quadro la macchina divoratrice di chilometri attende che la gentile *sportswoman* in *pullover*, sciarpe svolazzanti, pelliccia e via di seguito, si metta al volante. Con l'automobile non esistono distanze. In breve ora, cioè... nello *stand* vicino, ecco la signora giunta in una stazione balneare. Sfondo di cabine, parasoli moderni a tinte vivacissime, arena passata al setaccio, e su quella, insieme ad altre bagnanti in variopinti e modernissimi costumi da bagno, la signora fa sfoggio di un non-plus-ultra pigiama da sole. Dopo il mare la montagna, e la macchina velocissima porta la protagonista su di un declivio nevoso nel tempo che il visitatore impiega a passare da uno all'altro diorama. Sci, pinguini nella neve, racchette, costumi di lana, berrettoni e guanti coloratissimi.

La signora moderna — come abbiamo detto — ha muscoli d'acciaio temprato e resistenti a qualunque prova. Cavalcate, corse in auto, nuoto, scivolate in sci, non l'hanno stancata ed eccola in un campo di *tennis*, racchetta in mano pronta a cogliere la palla. Tutti questi esercizi sportivi si suppone le abbiano scomposta la corta chioma, ragion per cui è giunta l'ora di abbandonare il capo nelle mani del *coiffeur*. Salottino intimo, specchi, toelette con profumi, ciprie, e creme.

"Quegli che paga"

Riparato a tutti i disordini la signora si abbiglia per l'ora del *thè* che può anche chiamarsi del ricevimento. Quadro suggestivo. Lo sfondo è un salotto moderno sul quale spiccano i vestiti della padrona di casa e delle visitatrici. Dopo la cronaca mondana bisbigliata nel salotto cominciano le serie, anzi le gravi occupazioni. La visita alla sarta, dove la signora assiste alla sfilata dei *mannequins*, poi la visita alla modista, in una selva di cappelli di tutte le foggie, capricciosi e stravaganti.

Tanta attività ha svegliato l'appetito della signora, la quale pranza con le amiche. Notiamo con qualche sorpresa che il marito — quello che paga tutte le spese — non compare mai in scena. Forse questa funzione è sufficiente per dargli il diritto di esistere... nell'ombra. L'artista, evidentemente, ha fatto dell'ironia non mettendolo nel quadro.

Nel vicino *stand* il visitatore troverà la signora in palco, a teatro. Sfoggio di *decolletés*. Diademi, collane, brillanti... a profusione. Non rimarrà però fino al termine dello spettacolo. Questa dama del 1928 non può resistere a lungo nello stesso posto, anche perchè deve trovarsi al... diorama più prossimo e cioè al ballo. Cambiamento di *toilette*, poichè il ballo offre il modo di indossare anche costumi di altre epoche. Ambiente di luci, colori e profumi. Un *fox-trot* la induce a cercar rifugio — (nel quindicesimo quadro) — dietro ad un paravento. E' l'ora del *flirt* e per la prima volta compare sulla scena un costume maschile. Nessun dubbio: quello non è il marito; basta un'occhiata per comprenderlo.

Ancora avvolta in quella tiepida atmosfera di sogno, la signora va a letto. E ci va sola. Ultimo quadro. I visitatori per non turbare il suo riposo coniugale dopo una giornata piena di movimento e di emozioni, saranno pregati di non fermarsi lungamente a guardare i vestiti, la biancheria, i pigiama da camera, ecc. abbandonati sulle poltrone, in quella stanza illuminata dalla raccolta luce di una *veilleuse*.

La giornata di una signora del 1928 è finita!

Ma le manifestazioni per la Mostra della Moda non si arrestano a questi sedici originalissimi diorami. La Commissione ordinatrice della Mostra sta concretando tre feste che rappresenteranno una grande attrattiva per il pubblico elegante. Prima, l'elezione della «Reginetta della Moda». Otto o diecimila fra sartine, modiste, maglieriste torinesi si metteranno in gara per concorrere alla corona ambita da tutte. Tutte le eleganti e belle ragazze delle Case di Moda cittadine sfileranno giocondamente davanti ai visitatori che affolleranno il teatro del Padiglione dei Divertimenti. A questo punto non è superfluo ricordare che il salone del teatro è vastissimo: conterrà 1200 posti a sedere e il palcoscenico avrà la stessa capacità della platea.

Il *Ballo degli ateliers*, che sarà la seconda festa subito dopo la elezione della «Reginetta della Moda», ed al quale questa interverrà trionfalmente con tutto il suo seguito, rappresenterà qualche cosa come la *Mi Carême* parigina. Le Case di Moda vi invieranno tutti i più suggestivi *mannequins* con le ultime creazioni della stagione, ed ognuna cercherà di eclissare le concorrenti in una gara della quale gioiranno in special modo le signore visitatrici.

L'ultima festa avrà uno speciale sapore di gentilezza e poesia. Basta il titolo: *Fiori e bambini*. Essa avrà per sfondo il grandioso *dèhors* tutto aiuole fiorite e fontane luminose.

Tre balli in costume completano il grandioso programma. Uno rievocante l'epoca del '600: la Corte di Enrico III di Francia e della Regina Luisa di Lorena con dame, paggi e cavalieri; il secondo del '700: l'epoca del barocco, della opera, dei minuetti; l'ultimo dell'800, che abbraccia il fastoso periodo dell'Impero fino alla *crinoline*, la *tournure*, ecc.

In questi balli in costume le signore potranno sbizzarrirsi a loro piacimento. Le eleganti del 1928 potranno vivere per una sera alla foggia delle loro avole, che non conoscevano l'emozione di una rapidissima corsa in automobile, non sognavano di solcare l'azzurro del cielo in aeroplano, ma limitavano i loro passatempi nell'ascoltare ballate e madrigali. L'unica cosa che esse praticavano al pari delle signore moderne era il *flirt*, che esse però chiamavano con diverso nome.

U. P.

LO «SCONOSCIUTO»

Le speranze dei Bruneri

Come abbiamo detto, lunedì, all'udienza civile della I Sezione del Tribunale sarà chiamata la causa per il giudizio di stato invocato dalla famiglia Bruneri. E' verosimile che lo «Sconosciuto» non si muova da Verona, ma ciò non toglie che la discussione della causa venga iniziata. Tanto la moglie quanto il fratello dell'ex tipografo Mario Bruneri sono convinti che, in un tempo più o meno lungo, la soluzione dell'enigma avverrà fatalmente.

Il fratello del Bruneri ci ha confermato questo suo convincimento e la decisione di non lasciare nulla d'intentato per fare luce completa. Appunto per questo fu inoltrato il ricorso alla Commissione di gratuito patrocinio.

Sulla situazione che è venuta a crearsi allo «Sconosciuto» condotto in casa Canella, il signor Felice Bruneri ci rivelava schiettamente le sue impressioni l'altro giorno negli ambulacri del Tribunale.

— L'avv. Zanetti — egli ci diceva — ha un modo tutto suo particolare di interpretare la responsabilità che gli grava. Noi, inesperti di tutto il Codice, ci meravigliamo che da parte dei Canella si ricorra a tutti i cavilli di legge per tirare le cose in lungo, e ciò in aperto contrasto con quanto abbero a dichiarare, cioè di voler aiutare a cercare la verità... Mio fratello Mario, affidato all'egregio avvocato, era sempre a disposizione dell'autorità, aveva già ricevuto regolare citazione. Ad ogni modo spero che il 22 il nostro ricorso sarà accettato, malgrado tutto quello che prevedo di lavorio per contrastarci il passo.

«Abbiamo completa fiducia nei Magistrati e quindi siamo sicuri che la verità avrà il sopravvento. E fatta la luce si saprà anche fino a quel punto sia responsabile mio fratello... Si è molto parlato delle impronte digitali del nostro Mario. Ma perchè la famiglia Canella in passato non ha sentito il dovere di portare al Magistrato qualche carta, qualche libro, qualcosa appartenuto e toccato dall'infelice e compianto prof. Canella? Chissà che anche dopo tanti anni non si possa trovare un'impronta? Certo oggi che mio fratello è ritornato in quella casa le impronte si potrebbero trovare... lo ho detto all'avv. Zanetti ch'egli ha sbagliato a consegnare alla famiglia Canella mio fratello perchè si è creata una situazione nuova sbagliata, nella quale Mario non ha responsabilità.

«Ritorno al mio posto di lavoro, presso i miei padroni che amo, ma resto vigile e con la coscienza serena per tutti i doveri che mi incombono. Certo il pensiero ritorna sovente agli anni in cui il nostro Mario era buono e mostrava un gran cuore verso gl'infelici; soprattutto penso alla mamma resa immobile dalla vecchiaia e affranta dal dolore, ed il mio tormento diventa anche più grande. Non so rassegnarmi e mi ripromesso di fare di tutto per ricondurre mio fratello sul retto sentiero, per salvarlo, per ridonarlo alla mamma prima che la poveretta chiuda gli occhi per sempre».

Dicendo queste parole il signor Felice Bruneri aveva gli occhi umidi di commozione.

Come si vede la romanzesca vicenda di Collegno è lungi ancora dalla soluzione ma la famiglia Bruneri è deliberata a tentare tutte le vie possibili pur di raggiungere il suo intento e liberarsi di questo doloroso incubo che dura da un anno.

I rilievi dell'«Osservatore Romano»

Ci telefonano da Roma:

Alla vigilia del giudizio che dovrà assegnare uno stato civile allo smemorato di Collegno, l'*Osservatore Romano* torna ad occuparsi della vicenda ed osserva che la situazione non presenta alcun elemento nuovo anche dopo quel soggiorno veronese che avrebbe dovuto facilitare allo «Sconosciuto» il ritorno di una rivelatrice coscienza della propria personalità. «Non che vi sia concordi — continua il giornale — nel ritenere l'assoluta inutilità della sua permanenza a Verona. Come al solito le opinioni sono nettamente divise, ma appunto perciò chi guarda obbiettivamente conclude che ancora una volta ogni risultato è neutralizzato dagli opposti contrasti. Chi afferma che l'exricoverato ha intensificato i suoi ritorni psicologici e chi lo nega; chi lo ha ravvisato per il prof. Canella e chi no. Fu a Padova, ebbe riconoscimenti e ricordi, ma si obbiettò che anche il Bruneri fu colà nel 1917. Visitò la sua antica scuola a Verona e vi ebbe reminiscenze, ma non riconobbe nei ritratti mostratigli alcuno dei suoi antichi scolari. Si mise in visita e restò indifferente a circostanziati richiami su fatti e attività scolastiche della vita del prof. Canella. Parlò di studi e di filosofia e scrisse una lettera con spropositi italiani e latini, gli stessi rilevati in altri suoi scritti nella requisitoria del Pubblico Ministero.

«Perva insomma il fenomeno che dura da un anno.

«Mentre per Bruneri i riconoscimenti dei suoi sono sicuri, unanimi, — prosegue il giornale — per Canella oscillano, quasi che l'identità di una persona umana sia un problema e non un fatto, una opinione e non una realtà. Sempre dunque allo stesso punto. Nel Medioevo si sarebbe deciso: testimoni da una parte, testimoni dall'altra; venga il giudizio di Dio. Oggi, più modestamente, si invoca: venga il giudizio sereno, definitivo, del Tribunale. Chi ci faceva un muso fa il viso dell'armi per questo nostro modesto, quanto ovvio parere, conviene oggi con noi, che abbiamo non una, ma mille ragioni, benchè sia dovere di cronaca avvertire che il giudizio incontrovertibile dei fatti, sempre secondo la Scuola di Polizia scientifica e secondo alcuni illustri psicologi, ha facilitato ormai quello del Tribunale. La Scuola di Polizia scientifica, infatti, a quanto ci consta, non indugia nel suo responso dato ripetutamente. Essa afferma che oltre ogni testimonianza, ogni perizia, ogni conclusione logica di esami e di studi obbiettivi, la sua individualizzazione scheletrica è incontrovertibile. La sua convinzione è così radicata, il suo appello a tutti i dati e principii dominanti all'uopo nel mondo, così pubblico e tangibile, che sembra quasi essa attenda che le sia resa giustizia».

E dopo aver detto della larga eco suscitata dal caso, l'*Osservatore Romano* conclude: «Che cosa pensino e preparino gli avvocati dell'una, o dell'altra parte, non è dato sapere. Si è parlato da parte dei patrocinatori dello «Sconosciuto» di passi importanti sul la via della verità. Il Pubblico Ministero ha dichiarato di intervenire con le immutate conclusioni, in attesa che il Tribunale ordini la produzione della sua istruttoria. V'è chi ne dubita e v'è chi trova assurdo dubitarne; si parla di rinvio, delle solite schermaglie procedurali, a pro dei *beati possidentes*; si almanacca sulla costituzione del Collegio giudicante fra bruneriani e canellisti, come si trattasse di un seggio elettorale di altri tempi... Insomma, il *cursus* in fine *velocior* delle ipotesi delle voci dei bene informati e delle fantasticherie si fa appunto fantastico. Noi pensiamo che una sola previsione sia sicura, e cioè, che la verità sarà scoperta e detta finalmente: che chiunque non le spalancasse la via, non le andasse incontro con scrupoloso senso del dovere, toccherebbe senza dubbio dinanzi alla pubblica coscienza una mèta opposta a quella a cui crede di giungere».

Il frutteto-scuola ed i suoi corsi

Il Frutteto-Scuola, sorto, anni fa, per iniziativa della Cassa di Risparmio di Torino e del suo ex-presidente gr. uff. Alberto Geisser, e di altre personalità premurose delle sorti della frutticoltura italiana, inaugura in questi dì il suo terzo corso per i giovani agricoltori desiderosi di conoscere come si hanno a coltivare ed a trattare le piante fruttifere. Ognuno sa che il Governo nazionale ha dato un impulso a questo riguardo e che la Federazione dei Consorzi italiani promuove una crescente esportazione di generi di ortaggi e di frutta sui mercati esteri. Molto si è già fatto, ma assai più si farà quando vi sia un buon numero di agricoltori che si intendano di frutticoltura, per la quale il Piemonte ha condizioni spiccatamente favorevoli.

Il Frutteto-Scuola si trova in viale Stupinigi, alla cascina Ostassi, dirimpetto al R. Ospizio di Carità. In questi giorni si fecero lavori di sterro e di concimazione e si mise in opera una trattrice Fiat. Il corso è teorico, ma soprattutto pratico, sotto la guida di un abile capo-coltivatore, Folletti.

Per notizie rivolgersi al Comizio Agrario, via S. Dalmazzo, N. 16.

La festa della Madonna di Lourdes

La Sezione piemontese dell'«Unione Trasporto Malati a Lourdes» ha promosso per oggi, nella ricorrenza della festa della Madonna di Lourdes, una solenne funzione lourdiana che avrà luogo alle 15 nella chiesa di San Domenico. Essa riprodurrà nelle sue caratteristiche le funzioni praticate nel Santuario francese. Assisteranno anche numerosi ammalati, assistiti dalle infermiere e dai brancardiers dell'Unione. Il cardinale arcivescovo di Torino impartirà loro la benedizione secondo il rito lourdiano.

L'Ente sportivo fascista

La Federazione provinciale fascista comunica la nuova formazione dell'Ente sportivo provinciale fascista per l'anno in corso.

Presidente interinale: Col. Carlo di Robilant. — Segreteria generale: Mario Saini. — Fiduciari: Canottaggio, nuoto, pesca: Enrico Recchi; Ippica, Tennis: Gen. Luigi Tappi; Ginnastica, Caccia, Tiro a volo e segno, Boccie: Romano Gera; Calcio e Palla ovale: Luigi Voltolina; Ciclismo, palla al cesto e scacchi: Giovanni Puppo; Aviazione, Auto-Motociclismo: Dott. Piero Negro; Atletica leggera e pesante, Pugilato, Pallone e tamburello: Mario Saini; Escursionismo, Alpinismo, Sci, Pattinaggio: Ugo Rama.

I canottieri universitari

La Federazione di canottaggio ha disposto nei giorni scorsi che tutti gli studenti concorrenti per conto delle Società debbano essere sotto il controllo del Gruppo Universitario fascista, affine d'impedire che gli sforzi fatti per la creazione di una rappresentanza elettiva di canottieri universitari torinesi, per la duplicità o per la molteplicità delle organizzazioni, vengano frustrati. La Delegazione sportiva del G.U.F. ha già iniziato attivamente le organizzazioni affidate dall'Ufficio centrale in occasione dei festeggiamenti torinesi del 1928.

Il Sottosegretario alla Guerra

Col treno delle 14,30 è giunto da Milano S. E. il generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra, ricevuto alla stazione dal gen. Gazzera, comandante la Scuola di Guerra ed altri ufficiali superiori. Col treno di lusso delle 20,40, l'ospite è ripartito per Roma.

Romolo Ubertalli

Un anno fa in questi giorni qui parlavamo dell'arte di Romolo Ubertalli, in occasione di una mostra che, radunando cinquanta pastelli dell'artista biellese — la scelta della sua produzione di un ventennio — testimoniava di un'attività pittorica condotta con amore e tenacia. Ora anche quest'arte modesta, ma onesta, non ha più voce: la sua voce s'è spenta ier l'altro, come tante si spengono tra la malinconia di chi rimane; ed oggi il pittore ritorna alla terra la quale, vestita di verzura, di fiori e di nevi, infinite volte, con meticolosa cura, era stata ritratta dalla mano che s'è arrestata.

Nato a Mosso Santa Maria, nel 1871, Romolo Ubertalli, dopo aver esercitato qualche tempo la professione di avvocato, s'era dato per intero alla pittura, sua unica passione. Quantunque si fosse valso dell'insegnamento del Follini e, quando gli si presentava l'occasione, di quello del Tavernier, egli si considerava un autodidatta, e si diceva volentieri discepolo della natura. La realtà naturale, infatti, da riprodursi minuziosamente fino al particolare più nascosto, era il suo idolo, ed egli ne divenne tosto schiavo con dedizione assoluta. Così, dal suo esordio torinese del 1908 a questi ultimi giorni per trent'anni lavorò con probità grandissima sforzandosi di rendere ciò che il suo occhio acuto vedeva. E altro non cercava. Quel tanto di sfumato fontanesiano (come l'anno scorso notavamo) che poteva scorgervi stato trasmesso dalla scuola di Carlo Follini, s'era fermato al principio della sua carriera; poi i contorni del soggetto s'erano induriti con la prevalenza di amorose minuzie, ed ogni traccia d'impressionismo svaniva per far luogo a una tecnica alquanto meccanica; sì che soltanto nella tecnica appunto — la quale pure raggiungeva spesso bellezze non comuni — era da ricercarsi un'individualità che l'esercizio della professione andava facendo sempre più netta e riconoscibile, a scapito della commozione poetica.

Espositore fortunato a Torino, a Milano, a Roma, a Biella e a Vercelli, Romolo Ubertalli era pittore ricercato e acquistato. Il pubblico lo preferiva in certi suoi pastelli duri e semiduri, limpidi, finitissimi, trattati con abilità e sagace spirito di osservazione, ai quali, insieme con una maggiore autonomia e libertà di fantasia, qualcuno avrebbe richiesto più intenso calore di vita. Saggi di questa sua pittura a matita, che talvolta dava l'illusione di quella ad olio, sono alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. «Pescara alpina», nelle gallerie di Novara e Vercelli, e presso molti privati. Il Museo Civico di Torino possiede dell'Ubertalli un «Inizio di primavera» acquistato nel 1907, quando ancora la battaglia artistica si svolgeva intorno a principii e ad ideali che ora il tempo ha profondamente mutato.

mar. ber.

Le parrocchie di Torino e la delimitazione dei loro confini

Negli ambienti ecclesiastici si dibatte, da un po' di tempo, una delicata e grave questione: quella dei confini delle varie parrocchie, che non può a meno di interessare la cittadinanza. E' questione che viene via via maturando, per cui è stata posta allo studio dalla competente autorità e non è lontano qualche provvedimento al riguardo.

Ecco di che cosa si tratta. Ogni parrocchia ha un limite, un campo d'azione, una sua propria giurisdizione. Attualmente vi sono in città una sessantina di chiese parrocchiali che sono venute sorgendo qua e là non secondo un piano organico, ma a seconda delle necessità e di numerose altre circostanze.

Questo sorgere e pullulare di chiese parrocchiali senza un piano prestabilito che non sarebbe stato del resto facile fissare, ha portato come conseguenza che l'una chiesa non è sempre a conveniente distanza dall'altra, onde parrocchie con scarsa e piccola popolazione. Ciò avviene particolarmente nel centro dove vi è più numero di chiese che non in tutta la periferia della città. Alla periferia poi sono sorte e si vanno costruendo, in vari punti, delle chiese parrocchiali con giurisdizione più o meno vasta, e con popolazione più o meno importante.

Si è formato uno stato di cose per certi riguardi non preciso, singolare, strano e difettoso. La cosa non è una pura e semplice mancanza di estetica e di euritmia, ma ha conseguenze pratiche sulla vita religiosa, poichè, nelle parrocchie troppo dense e popolose, il servizio religioso non sempre può avere l'intensità necessaria. Ecco come la questione dei confini parrocchiali, che ha un fondo morale-economico, tocca ed interessa direttamente l'intiera popolazione.

Si può rimediare all'attuale stato di cose? Si possono correggere certi difetti risultati dal tempo e di eventuali errori? Bisogna distinguere: per le chiese parrocchiali del centro ogni modificazione urta contro difficoltà e quasi impossibilità, a meno che non venisse soppressa qualche parrocchia. La cosa è diversa per le parrocchie al di fuori del centro e della periferia. Ma anche qui la questione è complessa e delicata.

Si ritiene doversi tenere conto di due fattori nel rimaneggiamento dei confini: il grado di saturazione edilizia in ogni zona parrocchiale e la possibilità di espansione in avvenire. Se non si tenesse conto di tali elementi gli inconvenienti di oggi si potrebbero riprodurre fra non molti anni. La questione è viva ad ogni modo ed il pubblico non la deve ignorare.

La terza linea di autobus

Oggi, alle ore 15, si inaugurerà il servizio della nuova linea automobilistica dell'Azienda Tranvie Municipali — la terza — fra la piazza Emanuele Filiberto e Madonna di Campagna, per corso Regina Margherita, via Livorno, corso Mortara, stradale di Borgaro. La prima vettura partirà dalla piazza Emanuele Filiberto, all'incrocio fra il corso Regina Margherita e la via Milano. Su di essa prenderanno posto il vice podestà ing. Orsi, le autorità cittadine e i tecnici municipali.

Il Dopolavoro ad Ivrea

Il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza per i suoi iscritti due gite con automezzi ad Ivrea, nei giorni 19 e 21 febbraio, nei quali culminerà lo storico carnevale. Partenza da Torino alle ore 12,30 e ritorno alla sera verso le ore 19,30. Punto di ritrovo in piazza Castello, angolo via Accademia delle Scienze. La quota di viaggio è di L. 23. Alla gita è già assicurato un buon numero di aderenti; i dopolavoristi che intendessero partecipare alle gite sono pertanto invitati a comunicare sollecitamente la loro adesione e iscrizione presso la sede dell'O.N.D., in via Massena 12.

* * *

Nel teatro del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi 25 bis, verrà rappresentata questa sera la commedia *La nostra pelle* di Sabatino Lopez. Domenica sera poi, alle ore 20,45 avrà luogo la quinta rappresentazione dell'opera *Don Pasquale* di Donizetti, con serata in onore del maestro concertatore cav. G. S. Cerretti.

Falso materassaio ma autentico truffatore

Giovanni De Marchi di Giusto, di ventinove anni, abitante in via S. Michele, n. 47, già garzone salumiere, non trovando occupazione — così egli ha dichiarato al commissario dott. Tambini — cambiò mestiere. Si finse materassaio mentre invece operava da autentico truffatore. Come salumiere non poteva farsi inviare salumi senza sborsare denaro, ma come materassaio invece operazioni del genere erano attuabili. Mutato... le funzioni egli si presentò il 23 gennaio nel negozio della sig.a Teresa Barbero in via S. Ottavio, n. 25, ed al garzone Pasquale Stoppini, in assenza della padrona, ordinò una macchina da cardare, una stuoia e un quintale di crine vegetale per il complessivo valore di 634 lire. Il tutto fu portato giusta le sue indicazioni all'Albergo S. Giorgio.

Poichè la Barbero non vide presentarsi il De Marchi a saldare il suo debito si recò personalmente dopo qualche giorno all'albergo a chiederne notizie e seppe che l'individuo in parola si era recato solamente a ritirare la merce che — egli diceva — per... errore era stata inviata al «S. Giorgio» anzichè al suo domicilio.

Poichè unitamente alla macchina, la stuoia ed il crine, il De Marchi, aveva pure ordinato della tela da inviarsi a Montaldo dove doveva confezionare materassi, la Barbero inviò a quel paese il garzone Stoppini. Le informazioni da lui raccolte sul sedicente materassaio furono quanto mai vaghe. Egli aveva chiesto di prendere in affitto un locale da un falegname, a nome Ottone Bella ma non si era più presentato.

Lo stesso garzone alcuni giorni dopo incontrò il De Marchi insieme al Bella in corso Vercelli e lo fermò per richiedergli il pagamento della merce e ne ebbe in risposta che egli si trovava in difficoltà di denaro non avendo potuto, perchè indisposto, lavorare da qualche tempo, promettendo però di passare il giorno dopo dal negozio di via Sant'Ottavio per il saldo. Queste ragioni non persuadevano lo Stoppini il quale insisteva per un immediato pagamento e poichè il De Marchi aveva dichiarato di essere diretto alla Banca Agricola per ritirare un deposito lo seguì.

Le manovre del truffatore non servirono ad ingannare il garzone. Egli lo vide avvicinarsi allo sportello della Cassa, esplorare con un'occhiata gli impiegati di Banca e poi ritirarsi, dicendo che poichè non vi era la persona da lui conosciuta, sarebbe ritornato il giorno dopo. Lo Stoppini gli ingiunse allora di seguirlo al negozio e poichè si mostrava riottoso, l'altro finì per confessare che se voleva ritrovare la merce doveva rivolgersi in via Consolengo, 3 bis, a Tommaso Guasta, al quale egli l'aveva rivenduta in blocco per sole 150 lire avendo bisogno di denaro.

In seguito a questa confessione il De Marchi venne denunciato per truffa in danno della Barbero. Ma non era la sola... operazione da lui fatta in quel turno di tempo. Il negoziante di mobili Pietro Bergallo, abitante in via Sesia, n. 14, aveva pure venduto a credito al falso materassaio una macchina da cardare, crine, stoffa, lana e cordame per un valore di circa 1000 lire, il tutto inviato a Montaldo. Anche il Bergallo sporse denunzia contro il De Marchi perchè avvertito, ma troppo tardi per lui, che il pseudo materassaio altro non era se non un truffatore. Ed infine per completare l'opera, con gli stessi mezzi il messere aveva pure truffato Luigi Bertinetti e Giuseppe Cucco e tentato, benchè con esito negativo, di imbrogliare l'ing. Remo Gerbous.

In seguito a tante denuncie il De Marchi fu arrestato e inviato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una perquisizione operata nel negozio del Guasta portò al sequestro della merce di proprietà della Barbero ed un'altra nel negozio di Giuseppe Garnero, in via Aosta, 129, al sequestro di quella di proprietà del Bergallo.

Tanto nel primo come nel secondo caso il truffatore aveva rivenduto a pochissimo prezzo.

La bilancia automatica

Non si è mai sufficientemente previdenti. Il macellaio Sebastiano Bassino, inviate le carni invendute al frigorifero, non ritenne necessario abbassare la saracinesca prima di lasciare la bottega per recarsi a pranzo, e si limitò quindi a chiudere a chiave la porta a vetri. Che cosa potevano tentare i ladri dal momento che la macelleria era deserta?

Ma tornando alla sua bottega, in via Berthollet, 24, il Bassino constatò che queste... brave persone avevano tratto partito da tutto. Durante la sua breve assenza essi erano penetrati nel negozio e, in mancanza di carni macellate, si erano addirittura portata via la bilancia automatica e... ripulito il cassetto del banco di 40 lire in spiccioli, che egli aveva trascurato di intascare.

Del fatto egli sporse regolare denuncia alla Questura, ed il maresciallo Commando si interessò di rintracciare la refurtiva. Non a torto egli pensò che una bilancia del genere doveva essere di non poco imbarazzo per i ladri, i quali, non trovando a venderla, avrebbero cercato di impegnarla. Dispose quindi appostamenti al Monte di Pietà, dove, col sussidio di alcune indicazioni raccolte in via Berthollet da persone che avevano veduto un individuo andarsene con la bilancia, lo identificò mentre se ne usciva dal salone e senz'altro lo trasse in arresto. Insieme a quell'individuo se ne trovavano altri due, i quali però riuscirono ad eclissarsi prima che gli agenti si fossero presi... cura delle loro persone.

L'arrestato è certo Giocchino Diatto di Michele, di anni 24, da Marene (Cuneo) e qui senza fissa dimora. Egli fu trovato in possesso di una polizza del Monte di Pietà comprovante che la bilancia rubata al Bassino era stata impegnata, ma egli negò recisamente di aver commesso il furto, dichiarando di aver comperata quella polizza da un individuo a lui sconosciuto.

Nonostante questo poco verosimile racconto, il Diatto fu inviato in carcere, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, per rispondere di furto e scasso.

Gli altri due individui che si trovavano insieme a lui, e che si ritengono suoi complici, avevano alla loro volta impegnata una macchina fotografica Kodak 6,5 per 11, ed una scatola d'argento per sigarette con inciso il monogramma G. D., che si ritengono di provenienza furtiva.

Al Diatto fu pure trovato un paio di guanti da automobilista, dei quali non seppe giustificare l'origine. Tanto l'arrestato, quanto gli altri due si ritengono autori di altri numerosi furti compiuti in vari negozi, in analoghe circostanze a quello della macelleria di via Berthollet. La Squadra mobile sta svolgendo indagini per identificare i due sconosciuti e trarli in arresto.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Industriale in via Rossini, il prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza dal titolo: «Il maggior libro di verità e poesia nel 900». Ingresso libero.

Concerto benefico

Domenica alle ore 15,30, all'Istituto dei ciechi in via Nizza 151 la Scuola corale «Armonia» darà un concerto a beneficio dell'Istituto stesso. Alla iniziativa danno la loro collaborazione il tenore G. Durando ed il baritono C. De-Giuli. Direttore del coro il signor Angelo Tessiol, al pianoforte il maestro Dante Sanone.

Seguendo la Cronaca

Esami di Procuratore

Le prove scritte per gli esami di procuratore avranno luogo nei giorni seguenti alla Corte d'Appello di Torino: martedì 15 maggio: Diritto civile, commerciale, amministrativo; mercoledì 16 maggio: Procedura civile e penale. Le prove orali seguiranno secondo le prescrizioni che verranno emanate dal presidente della Commissione esaminatrice. Le domande di ammissione, corredate dai documenti prescritti dal regolamento professionale e dal pagamento delle tasse relative debbono essere presentate alla segreteria del Consiglio entro il 31 marzo.

La data d'un avvenimento

Col trascorrere dei giorni, l'attesa si fa più febbrile. La data fatidica s'avvicina a grandi passi e siamo pronti a scommettere che non esiste più una bella signora, a Torino, che non abbia vergato sulla pagina del 17 febbraio, nel suo «carnet mondain», la parola «Regio». Se qualche bella signora non lo ha fatto, è segno che lo farà. Se non ha intenzione di farlo, vuol dire che non è una bella signora.

Non si può essere belle signore e resistere al fascino d'una notte di dolce e spensierata giocondità. La notte del 17, il Teatro Regio rinnoverà i fasti carnevaleschi del buon tempo antico; emulerà le glorie dei «martedì grassi» di Roma, delle «Cavalchine» di Venezia, e dei «Carnevaloni» di Milano.

Gli intervenuti torneranno a casa più onusti poichè vi sono doni a josa, quanti ne occorrono per premiare ogni bella maschera. Ricordiamo il grande vaso d'argento di S. A. R. il Duca d'Aosta, l'automobile Ansaldo, il grammofono, l'apparecchio radiofonico, lo «champagne» e tutte le altre belle cose. Il bel vino spumeggiante correrà a rivoli, a torrenti, a cascatelle e a fiumi ed il palcoscenico sarà trasformato in modo fantasmagorico, al da cirvocare il più suggestivo quadro di «Giostre d'amore».

I Veglioni di stasera

La «Famija Turinesa» convoca per stasera i suoi soci al Teatro Carignano. Una convocazione straordinaria, alla quale nessuno dei soci deve mancare. Chi non risponderà all'appello sarà punito in modo esemplare; resterà col muso lungo per tutto l'anno. La Famija prepara meraviglie. Quanto poteva esservi di giocondo, di spensierato, di divertente ai tempi di Monsù Pingon ricomparirà stanotte sul palcoscenico del Teatro Carignano. E poichè nella fiorente Associazione ci sono molte teste savie, ma anche non poche teste matte, allegre, c'è da aspettarsi che si presenti tutta la Compagnia dei buontemponi dell'epoca che si divertivano a mettere in iscompiglio le case tranquille e a turbare i sonni degli sposi in luna di miele. Anche Gianduja e Giacometta faranno la loro comparsa e saranno accompagnate da tutta la loro famiglia. E si ballerà la «Monferrina».

— Alla stessa ora e con lo stesso scopo la «Compagnia dei gufi» (una Compagnia che ha una ricca tradizione di manifestazioni veglionistiche) convoca i suoi amici in Galleria Nazionale per una grande festa mascherata. Anche qui molte promesse di allegria e molti premi a disposizione della Giuria.

Disgrazie

Il manovale Giovanni Soave, fu Antonio, di 36 anni, addetto alle Ferrovie dello Stato, trovandosi al lavoro alla stazione di Porta Nuova, presso un treno in partenza, fu urtato dal predellino d'una vettura al fianco destro e gettato al suolo. Con autoambulanza municipale fu trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato.

— Il muratore Giovanni Menichetti, di 43 anni, abitante in via Chiesa della Salute, mentre era intento alla demolizione d'un ponte, nel cantiere di costruzione delle case popolari in corso Racconigi, angolo corso Peschiera, fu colpito al capo da un travicello caduto dall'alto. Trasportato da compagni di lavoro, con automobile pubblica, all'Ospedale Martini, fu ricoverato.

— Il meccanico Michele Magnanelli, di 20 anni, abitante in via Ceva 45, percorreva in ciclomotore il corso Vinzaglio, allorchè, all'angolo di via Cristoforo Colombo fu urtato dall'automobile 5641-To, e cadde al suolo riportando ferite lacero-contuse e contusioni al ginocchio destro. Il conduttore dell'automobile lo accompagnò ad una vicina farmacia, indi un agente municipale sopraggiunto lo condusse all'ospedale Mauriziano, ove fu medicato, giudicato guaribile in 15 giorni e rimandato.

I coriandoli di un solo colore

L'Ufficio municipale d'igiene avverte che il Podestà ha dato le seguenti disposizioni per il lancio annuale dei coriandoli nei giorni del prossimo carnevale:

«Sono vietati, durante il prossimo carnevale, la vendita ed il lancio di frustoli (coriandoli) di carta multicolore, nonchè la vendita ed il lancio di carta ridotta in polvere, anche se di un unico colore. Sono permessi la vendita ed il lancio, purchè non con violenza, di frustoli di carta di un unico colore. Contro i contravventori si procederà a norma di legge».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «La Traviata» (rappresentazione a prezzi popolari). — TEATRO DI TORINO — Riposo. — VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «L'arciduca» di G. A. Borgese. — CARIGNANO — Veglione della «Famija Turinesa». — ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «I giudice istruttor» di O. Poggio. — GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Majn, che 'l birocc a va bin». — BALBO — Rivista Maresca: «Peccati e Pot[illegible]» [illegible]. — TEATRO ARS (già Romano) — Ore 21: «Nanni» di Giuseppe Verdi. — CHIARELLA — Spettacoli d'arte varia. — ODEON — Rivista. Ore 21: «Radio [illegible]». — MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing. — MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, 11. — Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 22,30.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: «Sly» di Wolf Ferrari [illegible]. — TEATRO DI TORINO: riposo. — CARIGNANO: ore 15 e 21: «La signorina Fleis» di Beer e Verneuil. — ROSSINI: ore 15 e 21: «I giudice istruttor» di O. Poggio. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Aria Majn, che 'l birocc a va bin». — ODEON — Riviste. Ore 15 e 21: «Radio [illegible]».

Cinematografi

[illegible]

Note spicciole

[illegible]

Stato Civile di Torino

10 febbraio 1928.

NASCITE	34
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	21

[illegible]